

XLVIª TORNATA

VENERDÌ 17 LUGLIO 1914

Presidenza del Presidente MANFREDI

INDICE

Convocazione del Senato a domicilio . . . pag.	1150
Disegni di legge (discussione di)	
Istituzione presso la Regia Università di Napoli di una cattedra di clinica delle malattie tropicali (N. 123)	1125
Oratori:	
GRASSI, <i>relatore</i>	1126
ROSADI, <i>sottosegretario di Stato all'istruzione pubblica</i>	1126
Proroga di termine fissato dall'art. 52 della legge 19 luglio 1909, n. 495 (N. 124)	1126
Oratori:	
CIAMICIAN	1127
GRASSI, <i>relatore</i>	1128
PATERNO	1126
ROSADI, <i>sottosegretario di Stato all'istruzione pubblica</i>	1129
Contributo dello Stato nella preparazione e pubblicazione dell'edizione critica delle opere di Dante (N. 111)	1131
Oratori:	
CAVALLI	1131
DEL LUNGO	1131
FILOMUSI GUELLI	1133
ROSADI, <i>sottosegretario di Stato all'istruzione pubblica</i>	1133, 1131
Disposizioni per il personale delle ferrovie dello Stato e per modificazioni di tariffe (N. 122)	1135
Oratori:	
BALENZANO, <i>relatore</i>	1147, 1150
CEPALY	1135
CIVIELLI, <i>ministro dei lavori pubblici</i>	1143, 1150
D'ANDREA	1156
MARINUZZI	1136
MAZZA	1140
PATERNO	1135
SALANDRA, <i>presidente del Consiglio, ministro dell'interno</i>	1148
Saluto al Presidente ed al Presidente del Consiglio	1153

Oratori:	
PRESIDENTE pag.	1158
CAVALLI	1158
SALANDRA, <i>presidente del Consiglio, ministro dell'interno</i>	1158
Votazioni a scrutinio segreto (risultato di)	1159

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed i ministri delle colonie, della guerra, del tesoro, delle finanze, di grazia e giustizia e dei culti, dei lavori pubblici, di agricoltura, industria e commercio, delle poste e dei telegrafi, e il sottosegretario di Stato alla pubblica istruzione.

D'AYALA VALVA, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Discussione del disegno di legge: «Istituzione presso la Regia Università di Napoli di una cattedra di clinica delle malattie tropicali» (N. 123).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Istituzione presso la R. Università di Napoli di una cattedra di clinica delle malattie tropicali».

Prego il senatore, segretario, D'Ayala Valva di dar lettura del disegno di legge.

D'AYALA VALVA, *segretario*, legge:
(V. Stampato N. 123).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

GRASSI, *relatore*. Demando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI, *relatore*. Mi permetto di fare una brevissima osservazione. Credo di avere giustificato nella relazione l'istituzione di questa cattedra, per un duplice motivo, perchè è necessaria e perchè abbiamo la persona per coprirla.

L'avere la persona degna della cattedra non è cosa di poco momento. Vorrei che nell'animo nostro restasse la certezza che la cattedra verrà occupata dal prof. Castellani. Se questo non dovesse accadere, io credo che l'onorevole ministro farebbe cosa saggia lasciando la cattedra vacante.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Debbo dichiarare che nella mente del Ministero è precisamente inteso che la istituzione della cattedra, per la quale si provvede col presente disegno di legge, sia promessa in considerazione dell'uomo, al quale la cattedra è destinata; e resta inteso che, mancando l'insegnamento del prof. Castellani, il Ministero crederà conveniente rendere vacante la cattedra stessa, quando non sorga un altro insegnante del valore di lui.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo ora alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

È istituita presso la Regia Università di Napoli una cattedra di clinica delle malattie tropicali.

La cattedra sarà conferita secondo le norme stabilite dal testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con Regio decreto 9 agosto 1910, n. 795.

A tal fine è aggiunto un posto di professore ordinario con lo stipendio di lire 7000 al ruolo dei professori di materie complementari delle Regie Università, di cui alla tabella G annessa al testo unico predetto.

(Approvato).

Art. 2.

Il ruolo organico del personale della clinica delle malattie tropicali annessa alla cattedra

anzidetta è stabilito in conformità della seguente tabella:

Direttore	L. 800
Aiuto	» 2,000
Un assistente	» 1,500
Due custodi a lire 1200.	» 2,400
	<u>L. 6,700</u>

La clinica avrà inoltre una dotazione annua di lire 3000.

(Approvato).

Art. 3.

Con decreto del ministro del tesoro saranno portate nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio 1914-15 le variazioni dipendenti dall'attuazione della presente legge.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Proroga di termine fissato dall'art. 32 della legge 19 luglio 1909, n. 493 » (N. 124).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga del termine fissato dall'art. 32 della legge 19 luglio 1909, n. 496 ».

Prego il senatore, segretario, D'AYALA VALVA di dar lettura del disegno di legge.

D'AYALA VALVA, *segretario*, legge:
(V. Stampato N. 124).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Paternò.

PATERNÒ. L'amico Torrigiani mi raccomanda di esser breve; lo ringrazio del consiglio che mi ha dato. Mai consiglio mi è venuto tanto gradito quanto inutile, perchè aveva già deciso di tacere e di limitarmi ad una semplice dichiarazione. E ciò per più ragioni: la prima, perchè l'onorevole ministro non è presente, per quanto così degnamente rappresentato in quest'Aula; la seconda, perchè talune parole del ministro mi hanno fatto comprendere che non è il momento opportuno di sollevare un'ampia discussione.

L'onorevole ministro ha detto che considerava i posti di assistenti come corrispondenti alle borse di studio; ora, da chi ha un concetto così diverso dello stato vero delle cose, cosa potrei aspettarvi? Mi proponevo di pregare il ministro di presentare una legge che servisse a regolare la posizione degli assistenti, ma da chi pensa che i posti di assistenti sono borse di studio preferisco non ottenere modifiche all'attuale stato di cose.

Ma ho molta fiducia che il tempo porterà consiglio e che le vacanze che ci stanno dinanzi daranno tempo al Governo di studiare l'argomento; alla riapertura del Parlamento presenterò una apposita interpellanza, perchè è mio desiderio, ed anche soddisfazione di amor proprio, quello di convincere il Governo che la questione che ho sollevata, e che può a prima vista sembrare minima, è delle più gravi per il progresso della scienza italiana.

Ho la coscienza che riuscirò a provare il mio assunto, ma non posso farlo oggi in una breve discussione. Soltanto mi permetto di osservare che affermare che i posti di assistente potevano equipararsi a borse di studio, vale non avere chiara la visione dell'organizzazione degli studi sperimentali nel mondo moderno.

L'argomento dell'ordinamento dei laboratori scientifici è vecchio: tre secoli addietro uno dei più grandi pensatori, parlo di Francesco Bacon, in un libro che anche oggi meriterebbe di essere letto, nella « Nuova Atlantide », descrive, con intuito meraviglioso, l'organizzazione delle ricerche scientifiche, ai fini di rendere la scienza fattore efficace del progresso umano, e dà l'immagine più esatta dei nuovi laboratori, che la progredita intelligenza umana ha fondato in tutte le più remote parti del mondo. Sopra questi larghi criteri, intuiti da Bacon, sono oggi basati i laboratori scientifici sparsi non soltanto negli Stati più progrediti, in Germania, in Inghilterra e in Francia, ma anche laddove la nuova civiltà è penetrata più tardi, nel Giappone, nell'Australia, nelle isole Filippine, nelle Colonie Africane, dove si trovano stabilimenti scientifici fondati su alti e nazionali criteri. Anche in Italia abbiamo di questi stabilimenti scientifici. Orbene, la funzione degli assistenti, coadiutori, collaboratori, come volete chiamarli, delle persone insomma, che concorrono con diuturno lavoro allo ri-

cerche scientifiche, aspirazione e gloria di ogni paese civile, è così alta moralmente e materialmente, che merita ogni miglior cura, non già nell'interesse delle persone, delle quali io non mi farei certamente eco, ma nell'interesse del progresso e della scienza. Non è possibile a nessun direttore di un grande laboratorio, a nessun professore di scienze sperimentali, rendersi utile al proprio paese, senza la collaborazione continua, intelligente degli assistenti. Non vi è bisogno di borse di studio, ma è necessario comprendere quale sia la funzione degli assistenti nella organizzazione attuale degli studi sperimentali. Alla riapertura del Parlamento adunque presenterò al Senato e al Governo delle considerazioni, basate sopra dati sicuri, ed ho fiducia che un aumento di spesa di alcune migliaia di lire, in confronto all'importanza così grande della questione, sarà benevolmente accolta da uno studioso come il Rubini, ministro del tesoro e sono sicuro che egli vorrà aprire la borsa non per soddisfare persone che hanno sollecitato aumenti di stipendi, ma per impedire che sia intristito il vivaio della scienza italiana, che vale assai più di poco denaro.

CIAMICIAN. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIAMICIAN. Mi associo a quanto in pro degli assistenti ha detto ora il senatore Paternò, e lodo la bellissima relazione che ha fatto il mio amico Grassi sopra questo disegno di legge. Solo in un punto non sono d'accordo con lui, ciò che è una eccezione, perchè ordinariamente i nostri pareri sono concordi. Non voglio provocare ora una discussione, ma soltanto mettere in rilievo, per quando si discuterà la legge, che bisogna ben guardarsi dal considerare gli assistenti universitari come veri impiegati.

Di impiegati ne abbiamo già abbastanza, o sarebbe un grande pericolo, se i nostri assistenti volessero fare carriera come tali, cioè se la posizione di assistente dovesse essere fine a se stessa. Gli assistenti o pro-eguono nella carriera scientifica e devono essere aiutati in tutti i modi, e perciò non posso che associarmi a quanto ha detto il senatore Paternò, oppure debbono trovarsi un'altra occupazione.

Non potrei perciò convenire con quanto scrive l'onorevole relatore di voler accordar loro personalità giuridica. Gli assistenti, ripeto, non sono impiegati: il loro è un posto di fiducia.

La stabilità degli assistenti nei nostri laboratori potrebbe talvolta essere incompatibile con quel perfetto accordo, che per la convivenza quotidiana e per la comunanza di pensiero, deve sempre esistere fra professore e assistente.

Per questa volta non ho altro da aggiungere.

GRASSI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI, *relatore*. Sarò brevissimo, perchè non è davvero questo il momento per far lunghi discorsi.

L'anno passato, quando ci separammo, noi eravamo rallegrati dalla promessa fatta dall'onorevole ministro, che indubbiamente si sarebbe provveduto agli assistenti. L'onorevole Credaro ci aveva assicurato che questo non era un problema difficile e che perciò chiunque si fosse trovato al posto di ministro, sia lui sia chiunque altro, avrebbe indubbiamente provveduto. Ora, è trascorso un anno e quelle belle speranze sono tramontate e noi ci troviamo ancora al punto di dover tentare di persuadere il ministro, che è necessario di fare qualche cosa per gli assistenti.

Io noterò anzitutto che gli assistenti sono i funzionari retribuiti peggio di tutti gli altri. Noi abbiamo nei laboratori bravissime persone di 30 e 40 anni, laureate da 15 e anche da 20 anni, con stipendi di 1500 lire. Una così misera retribuzione non l'ha nessun impiegato dello Stato, per quanto bassi siano gli stipendi di certe categorie.

Non solo; ma è avvenuto perfino questo fatto, unico, credo, negli annali della nostra Amministrazione, che a certi assistenti fu diminuito lo stipendio. Infatti nel mio laboratorio, ad esempio; nel 1909 vi erano due posti di assistente, uno con uno stipendio di lire 2000 e l'altro con uno stipendio di lire 2200. Ebbene, in seguito alla legge del 1909, questi due posti vengono ora retribuiti il primo con 1500 e l'altro con 2000 lire. Or dunque, soltanto per il mio laboratorio si sono risparmiate 700 lire all'anno in confronto di quello che si spendeva prima.

D'altra parte, io non sono completamente d'accordo con quello che afferma l'onorevole amico e collega Ciamician che si debba, cioè, negare una personalità giuridica agli assistenti. Può verificarsi benissimo il caso che il professore, che va ad occupare una cattedra, trovando

un assistente, forse più di lui operoso, che segue vie moderne diverse dalle sue, lo licenzi senz'altro, giacchè è in sua facoltà di farlo. Può anche darsi che lo licenzi per mettere al posto un suo protetto.

Ora io non dico di fare di questi assistenti degli impiegati, ma sostengo che chi è stato assistente per anni e anni presso un laboratorio, non ha nessun'altra professione, non ha nessun'altra fonte di guadagno, lavora otto o dieci ore al giorno, avvia i giovani che frequentano l'Istituto e con buone pubblicazioni contribuisce al progresso della scienza, non si possa e non si debba licenziare senza alcun ragionevole motivo. Bisogna pensare che esso si troverebbe sul lastrico. Se si tratta di un chimico, potrà trovare un posto in qualche stabilimento, ed altrettanto se si tratta di un fisico; ma invece un naturalista come e dove troverà modo di impiegarsi?

Si dice che in Germania gli assistenti sono retribuiti poco; però in Germania l'assistente naturalista non viene a trovarsi in critica condizione, perchè ci sono tante altre vie collaterali, nelle quali egli può incamminarsi; ci sono dei musei, degli istituti, dei giardini zoologici e botanici; una serie insomma di istituzioni dove esso può trovare un'occupazione.

Da noi un assistente può essere licenziato senza nessun motivo plausibile ed allora egli non ha di che vivere.

Io non voglio tediare il Senato. L'onorevole senatore Paternò ha già detto che non si può intendere l'assistentato come una borsa di studio. Questo concetto di considerare l'assistentato come una borsa di studio è basato sopra un equivoco. Quando io ero giovane, allora sì che l'assistentato era una borsa di studio, perchè dopo 4 o 5 anni si poteva diventare professore; ora invece anche i migliori assistenti debbono attendere 10 o 15 anni. Ed allora come è possibile che l'assistentato sia considerato come una borsa di studio? Se Domineddio si prende il gusto di far campare due o tre professori al di là dei 70 anni, ci possono essere dei bravissimi assistenti, i quali rimangono eternamente in attesa di un posto e non si potrà davvero pretendere che essi trovino modo di far iugulare il professore che non si affretta ad andare all'altro mondo. (*Harità*).

Si aggiunga ancora un'altra considerazione.

Noi abbiamo ridotto le condizioni dell'assistente in Italia così misere che nessuno che non sia ricco può dedicarsi alla scienza. Ora è giusto questo? È democratico? Non è contrario a tutti i convincimenti che noi abbiamo sul valore individuale e sul diritto di tutti di contribuire al progresso scientifico del paese?

Non aggiungerò altro; ma mi permetto di pregare ancora una volta l'onorevole ministro di studiare la questione e di trovar modo di risolverla e di risolverla adeguatamente e sollecitamente. (*Approvazioni*).

ROSADI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Debbo difendere il ministro assente dall'appunto mossogli dall'illustre senatore Paternò, di avere esso ministro un concetto perfettamente opposto al vero a riguardo dell'assistente. Avrà detto che l'assistente si può paragonare ad una borsa di studio, ma il concetto fondamentale del ministro è questo: che l'assistente non si deve considerare come una carriera.

Ora, se questo concetto avesse bisogno di difesa e di autorità, la difesa e l'autorità sono venute or ora in quest'Aula dall'onorevole senatore Ciamician.

E se il concetto avesse ancora bisogno di essere chiarito, basta questo rilievo: che gli assistenti, per quanto benemeriti della scienza, per quanto utili e pronti coadiutori dei gabinetti, specialmente di quelli scientifici, non sono in carriera, né possono essere considerati come impiegati, neppure se agli impiegati si associano di già gridando che a loro vien pagato uno stipendio di fame!...

Gli assistenti non sono nominati né al seguito di concorso, né per nomina diretta del Ministero, ma unicamente per la semplice e libera fiducia dei professori. Non basta: si può essere nominati assistenti anche non essendo laureati, anche essendo laureati lo stesso giorno, anche, secondo l'ultima legge votata ieri, essendo solo professori di scuole medie.

Quindi aveva ragione il mio ministro di dire che gli assistenti, per quanto benemeriti, non si devono considerare come impiegati; e professava un concetto non lontano dal vero, ma assai prossimo, quando distingueva gli assistenti dagli altri impiegati e li paragonava a dei per-

fezionandi sussidiati con borse di studio. Si dice che gli assistenti sono pagati con stipendi di fame; ma bisogna pur considerare che essi conseguono lo stipendio di punto in bianco, senza un concorso, senza una prova, il giorno stesso della laurea e anche prima. E poichè si cita l'esempio degli altri Stati, mi si permetta ricordare che in Germania gli assistenti non sono pagati meglio che in Italia, perchè hanno mille e duecento marchi, somma che corrisponde a circa mille e cinquante lire. Ora in Italia gli assistenti sono appunto pagati con mille e cinquecento lire e gli aiuti con duemila.

È stato presentato pur ieri al Ministero il caso se potesse essere ammesso come assistente uno studente di quart'anno; certo di quinto o di sesto ne sono stati già ammessi.

E poi non sono tutti sacrificati questi assistenti; non sono certo sacrificati quelli delle cliniche, che possono esercitare la professione e dall'assistente traggono accreditamento e favore all'esercizio della loro professione. Sono invece sacrificati gli assistenti dei gabinetti scientifici perchè non hanno da esercitare una professione. In verità, io dico che di fronte a costoro è giusto, è opportuno, è urgente che si provveda. Ma in che modo? Non dimentichiamo la portata modesta di questa legge che non riguarda altro se non la revisione delle tabelle secondo le quali viene stabilito dove devono essere assistenti e dove no, e quanti debbono essere presso una cattedra e quanti presso un'altra. Ebbene il Ministero non ha mancato di sciogliere questo obbligo e di ricordarsi della sua scadenza al termine della proroga che oggi si sta per rinnovare. Questa legge infatti reca la quarta proroga, perchè già la legge del 1909 conteneva una proroga, disponendo fin d'allora che era differita di due anni la revisione delle tabelle. Ma quando si fu alla scadenza dei due anni convenne sancire una seconda proroga; nel 1913 se ne dovette sancire una terza, ed ecco come oggi si giunge alla quarta. Ora, se tutto questo fa apparenza è doloroso, è anche giustificato, perchè il Ministero, quando dovette rivedere le tabelle sulle informazioni delle Università, si dovette accorgere che per rivederle secondo le proposte che gli venivano dalle Università occorreva la bella somma di sciecentomila lire! Vedo il ministro del tesoro che gongola di gioia e par che dica che 600 mila lire sono

un nulla e si possono pagare immediatamente; ma questa è un'ironia e non la verità delle condizioni del tesoro, e l'onorevole Consesso intende come il Ministero si trovasse di fronte ad una insormontabile difficoltà.

Che cosa occorre fare? Credo che convenga necessariamente fare buon viso a cattiva sorte, vale a dire rivedere le tabelle, ma in modo da fare economia con la revisione, in modo che non si debbano elevare soltanto gli stipendi ma ridurre anche il numero degli assistenti. Sarà anche questo doloroso a dire, ma è bene dirlo, per essere sinceri e positivi e per intendersi una buona volta e non tornare con la proposta di una quinta proroga. Bisognerà rivedere nel numero gli assistenti e dopo ciò vedere dove più o dove meno convenga ritoccare queste tabelle. A questo proposito debbo denunciare che il Consiglio superiore dell'istruzione pubblica ha concepito una pratica idea, quella di sopprimere per poco le tabelle ed avocare a sé la revisione delle tabelle stesse. In questo modo si viene ad ovviare a quel grande inconveniente che è il regionalismo parlamentare, affinché, portandosi in discussione nell'altro ramo del Parlamento, che è ramo elettivo, anche una semplice riduzione di tabella, non insorga questo o quel rappresentante di questo o quel collegio, dove sia questa o quella cattedra, per impedire che si sopprima un semplice assistente. Se questo temperamento verrà adottato, credo che ci avvieremo più facilmente alla soluzione del problema, il quale, signori senatori, in fin dei conti non è che un problema finanziario. Si fa presto a dire che gli assistenti sono benemeriti molto e sono pagati poco, ma quando per pagarli di più manca il fondo necessario, il problema probabilmente per qualche tempo rimarrà insoluto.

Ad ogni modo, posso assicurare il Senato che sarà dovere del Ministero dell'istruzione risolvere anche questo fra i tanti problemi degli studi superiori; questo, che è un problema di cui non si è disconosciuta mai l'importanza; problema che, facendosi di necessità virtù, nelle condizioni attuali del bilancio, sarà, dentro il termine che oggi viene prorogato, certamente risoluto.

Domando scusa al Senato se ho male improvvisato una difesa del mio ministro e se questa volta il Ministero dell'istruzione è così modestamente rappresentato. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Si passa alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Il termine fissato dall'articolo 32 della legge 19 luglio 1909, n. 496 (articolo 127 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato col Regio decreto 9 agosto 1910, n. 795), già prorogato con le leggi 21 luglio 1911, n. 800 e 22 giugno 1913, n. 780, è prorogato ancora fino al 31 luglio 1915.

Tutti i posti di personale in soprannumero e straordinario, di cui agli articoli 31 e 35 della sopra indicata legge, tuttora esistenti, saranno mantenuti sino a quando si procederà alla revisione suddetta, e potrà provvedersi alla sostituzione nei casi che taluno di essi rimanga scoperto.

(Approvato).

Art. 2.

Restano ferme tutte le altre disposizioni della legge 22 giugno 1913, n. 780, ad eccezione di quella dell'articolo 5, che viene così sostituito:

« Quando una cattedra di materia complementare fornita di personale assistente effettivo o di personale tecnico, rimanga priva di titolare, e venga, anche momentaneamente, soppressa, il personale ad essa addetto potrà essere assegnato a qualsiasi altra cattedra, sentito il parere del Consiglio superiore di pubblica istruzione ».

(Approvato).

Art. 3.

Con decreto del ministro del tesoro sarà provveduto alle variazioni da introdursi nel bilancio dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione nell'esercizio 1914-15 in dipendenza della presente legge.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Contributo dello Stato nella preparazione e pubblicazione dell'edizione critica delle opere di Dante » (N. 111).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Contributo dello Stato nella preparazione e pubblicazione dell'edizione critica delle opere di Dante ».

Prego il senatore, segretario, Biscaretti di dar lettura del disegno di legge.

BISCARETTI, segretario, legge.

(V. Stampato N. 111).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare il senatore Del Lungo.

DEL LUNGO. Mi sia permessa qualche dichiarazione, che credo non disutile e spero non sgradita al Senato, circa gl'intendimenti della Società Dantesca Italiana.

Istituita in Firenze per iniziativa della Regia Accademia della Crusca venticinque anni or sono, e costituita in Ente morale con Regio decreto del 1901, la Società Dantesca Italiana, della cui presidenza io ho, sin dalla fondazione, l'onore di far parte, sente tutto il peso impostole dalla fiducia che col presente disegno di legge le dimostrano il Governo e il Parlamento.

Essa, già da tempo, oltre il continuato lavoro di propaganda dantesca, esercitata col suo periodico e con la diffusione della *Lectura Dantis* da Firenze (dove fu a ciò assicurata propria e condegna sede) ad altre città d'Italia, ha, di sua iniziativa e mediante il volenteroso e fedele contributo dei soci, fatto altresì non piccolo cammino verso quello che, sin da principio, fu il termine più alto e più arduo propostosi, l'Edizione critica del Poema e delle minori Opere di Dante. Edizione critica secondo le severe norme della odierna scienza filologica, che affronti, senza nulla evitare, non perdonando a fatiche e a spese, affronti e superi in modo esauritivo le difficoltà che specialmente pel Poema sono inerenti al numero dei manoscritti (fra il quinto e il sesto centinaio) sparsi in tutto il mondo: alcuni difficilmente accessibili; alcuni altri necessari ad aversi in continuo e immediato possesso e contatto mercè la riproduzione fotografica: e tutti poi, o irti di questioni e di dubbiezze testuali

paleografiche storiche; o che, se non importanti, dovrà però essere accertato che possano esser messi da parte, dopo averli essi pure sottoposti ad esame, e riconosciuto di qual famiglia siano membri trascurabili. Soltanto a patti di questa sorta, l'Edizione Nazionale della *Divina Commedia* sarà documento e monumento.

Due delle Opere dantesche, la *Vita Nuova* per cura del prof. Barbi, il *De vulgari eloquentia* per cura del prof. Rajna; pubblicato nel '97 il *De vulgari eloquentia*, nel 1907 la *Vita Nuova*; la Società ha già date alla letteratura dantesca. Pubblicazioni accolte con soddisfazione e, ci è lecito affermarlo, con plauso degli studiosi; plauso che l'Accademia dei Lincei sanzionò col premio Reale; e che, già riprodotte in servizio d'altre edizioni, fanno ormai testo e rappresentano, per la prima volta, una concordia nazionale su quella porzione della parola del pensiero del sentimento dell'Alighieri. Imperocchè, è inutile dirlo, la Società non divieta commercialmente (tutt'altro!) le riproduzioni de' suoi testi, fatti in servizio pubblico e in onore del nome italiano.

Dalla ristampa di quei due nostri testi critici, la quale i rispettivi curatori vantaggeranno di nuovi studi, s'inizierà l'Edizione Nazionale che il Disegno di legge propone oggi al voto del Senato, presane occasione dal sesto imminente centenario della morte del Poeta.

Il Ministero dell'Istruzione, a fidanza di quanto la Società Dantesca Italiana annunciava di fare, e faceva, ha, in questi ultimi anni, messo a disposizione di essa due valenti insegnanti: il prof. Barbi e il prof. Vandelii. In tal modo il Governo preveniva l'opera a cui ha dovuto poco appresso invocarsi la sovrana autorità del Parlamento.

Dei due insigni e notoriamente benemeriti dantisti, l'uno, il prof. Barbi, attende alla critica del *Canzoniere*: fatica molteplice e tormentosa, che investe tutta quanta l'intricata e disputabile materia dei Canzonieri dugenteschi e trecenteschi; fatica della quale può farsi una idea, e tuttavia inadeguata, solamente chi vi si sia, non basta affacciato, ma alquanto addentrato. Non è soltanto un testo da determinare, bensì il corpo stesso dell'opera da costituire genuino e, in certo modo, creare; il corpo, dico, di quella lirica, disseminata per un infi-

nito numero di codici da paese a paese, contaminata di false attribuzioni, sepolta sotto la « greve mora » delle supposizioni soggettive, tanto più pericolose quanto più ingegnose, perchè più agevolmente sorvolanti alla realtà dei fatti. Questo in sé tenue corpo del *Canzoniere* dovrà distendersi per almen quattro volumi; dalla cui mole esso esca « puro e disposto » ad esser letto tale quale il cuore e la mente del Poeta lo concepirono.

L'altro dei due, che già attendono per la Società Dantesca al lavoro, ho detto essere il prof. Vandelli. Egli prepara sulle testimonianze sparse e complicate dei manoscritti il testo critico del Poema, non senza tener d'occhio e le antiche edizioni autorevoli e gli antichi commenti: il testo critico del Poema; che è quanto dire la forma nella quale dalla tradizione dei codici, disciplinata per famiglie, risulti coi più genuini caratteri d'autenticità la parola di Dante. Ma questo disciplinare per famiglie, sceverando eliminando avvicinando, una tribù di centinaia parecchie, che sarebbe già impresa malagevole anche se la tribù fosse insieme raccolta, addiviene impresa alla quale i mezzi d'una azione individuale sarebbero addirittura inadeguati; e che alla Società stessa, anche col valido aiuto che d'ora innanzi l'accompagnerà, presenterà ostacoli e imporrà sacrifici, che essa però vuole e saprà affrontare e sostenere. Anche di questo paziente lavoro d'indagine e di raffronto, nel quale il prof. Vandelli ha corrisposto e corrisponde egregiamente alla fiducia della Società, gli studi danteschi hanno goduto già qualche frutto; in quanto han potuto vantaggiarsene, per merito di lui, edizioni occasionali, che preludono, bensì in proporzioni minime, a quella che ora finalmente potrà essere la definitiva e solenne. Lo stesso prof. Vandelli si proporrebbe altresì una compilazione di *Concordanze* dantesche, più completa e più organica di quelle delle quali dobbiamo pur essere gratissimi a dantisti di altre nazioni; e vorrebbe soggiungere alla sua laboriosa peregrinazione lungo i cento immortali Canti anche altre utili, non soste ma diversioni, a viaggio finito, per le quali e pel quale la Società sarà lieta di accompagnarlo, fiduciosa e benaugurante, in questo ormai unico e supremo istituto della vita di lui. E non mancherebbero, per lavori diciam così complementari,

degni oggetti da proporsi: e per indicare sol uno di tali oggetti, un'edizione, che fosse sott'ogni rispetto completa, degli antichi *Commenti alla Divina Commedia*, taluno de' quali è inedito, sarebbe un altro titolo d'onore all'opera della Società Dantesca e alla coadiuvazione governativa e parlamentare.

Se alla preparazione delle due maggiori e più complesse e più dispendiose fatiche della Edizione critica, il *Canzoniere* e la *Divina Commedia*, la Società aveva animosamente già posto mano anche precorrendo la provvida cooperazione ministeriale, che le ha rese più intense e più efficaci; per le altre fra le Opere minori che sono da aggiungere alla *Vita Nuova* e al *De vulgari eloquentia*, essa ha pur concordato il lavoro e distribuitolo: designando alla cura del *Convivio* il prof. Parodi; del *De Monarchia* il prof. Rostagno; delle *Epistole* ed *Ereloghe* il prof. Novati. Ancorchè meno minacciose le difficoltà sovrastanti a questi testi, non sono tuttavia poche nè lievi; massime pel testo del *Convivio*, che è il più trasfigurato dalle azzardose industrie della critica soggettiva.

I volumi della Edizione critica delle Opere di Dante saranno non meno di quindici in tutto, compreso uno riserbato agli Indici. A tanta mole di lavoro la Società Dantesca, che nel solo tentativo e saggio fattone ha largito più di quanto le sue condizioni patrimoniali le consentissero, non avrebbe avuto forze sufficienti per riparare; cosicchè al tentativo e al saggio, lodati e benauspicati, avrebber dovuto far difetto i risultati definitivi e il compimento della nobile impresa. Ciò non avrebbe fatto torto ad essa, la quale si era spinta sino agli estremi limiti del suo possibile, ma tanto gravissimo a chi, responsabile della cultura nazionale, non avesse dato l'aiuto che si dimostrava necessario per giungere, di là da quei confini, a toccare la mèta. Sia lode ai due ministri che bene avvisarono questa condizione di cose; e lode all'iniziativa parlamentare che ha espressamente formulato quanto era nella coscienza e nel desiderio di tutti.

Per tal modo sarà contessuta la corona da deporsi, in nome della nazione, su quell'altare della patria italiana che in Ravenna augusta è la tomba di Dante. Su quella tomba l'anno secentenario 1921 raccoglierà a buon dritto l'unanime omaggio del mondo civile. La Società

che di sua iniziativa, aiutata ora validamente dal Governo del Re, ha preparato o disposto quanto era necessario a poter oggi promettere con sicurezza di mantenere, chiede, in riconoscimento di qualche sua preveggenza benemerita, di essere in quel giorno solenne l'interprete del pensiero devoto di nostra gente, quanta ne congiunge fra l'Alpe e il doppio mare il sacro vincolo dell'idioma. L'Edizione critica nazionale delle Opere di Dante avrà, in quel secentenario della patria, questo significato: che l'Italia, rivendicata a sé stessa dal secolare servaggio, forte del suo diritto affermato nella unità sospirata, confermato nella espansione benefica in servizio della civiltà, evocata dal sepolcro del suo Poeta la parola augurale di Lui; la parola nel cui suggello l'Italia si è sentita una mentr'era divisa, potente di pensiero mentre ogni azione le era contesa, crede legittima della tradizione latina, che è la tradizione perpetua della civiltà universale.

FILOMUSI GUELFI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILOMUSI GUELFI. Ho promesso ieri al Presidente del Consiglio di parlare per soli cinque minuti, e manterrò la parola.

Prima di tutto, dopo le discussioni altissime politiche dei giorni scorsi, non è male che il Senato si riposi in una discussione di ordine estetico-artistico ed anche altamente nazionale, quale è questa su Dante.

Io non ho parole per ringraziare l'illustre senatore Del Lungo per la cura affettuosa che ha portato nelle edizioni di Dante, e trovo anche con mio sommo compiacimento che egli ha anche ricordato che tra le opere minori di Dante ne sarà pubblicata in edizione critica una che, a mio giudizio, ha grandissima importanza, il *De Monarchia*.

Ed è passato un minuto. (*Si ride*). Non mi fermo sul libro *De Monarchia* che tutti conoscono. Come cultore di diritto e anche di filosofia, io ho sempre ritenuto che questo libro sia un libro classico, non soltanto storico, ma anche moderno, non soltanto per la teoria delle relazioni tra Chiesa e Stato e per essere un contrapposto alla storia papista di Bonifacio VIII (Bolla *Unam sanctam*), ma anche per avere determinato i fini civili dello Stato, fini che sono pure i fini dello Stato moderno.

Come tutti sanno, in Dante c'è anche una pa-

rola nuova, *civilitas*, che può tradursi come civiltà; e lo Stato moderno ha per fine non soltanto il diritto ed il benessere, ma anche la civiltà. È uno Stato essenzialmente civile quello di Dante; Stato che doveva riassumersi in uno Stato universale, quale era l'impero.

E, a proposito di questo Stato dantesco, è soltanto allo Stato concepito così da Dante che si può attribuire il titolo di Maestà. La Maestà non è del popolo, secondo Dante; la sovranità non è del popolo; anzi, come ricordo della teoria teocratica, secondo Dante, la Maestà è di Dio; neppure il Papa e neppure l'Imperatore, i quali non hanno che una rappresentanza della Maestà di Dio, posseggono il titolo che loro viene impropriamente attribuito di Maestà.

A questo proposito mi occorre rettificare una asserzione che ho sentito in questi giorni, che, secondo il pensiero romano, la sovranità è nel popolo. A me pare di no. Secondo il concetto romano, la sovranità non è nel popolo, come moltitudine, ma nel popolo *costituito a Stato*. A tutti note sono le classiche definizioni di Cicerone.

PRESIDENTE. La invito a restare nell'argomento.

FILOMUSI GUELFI. Abbia la bontà, Presidente; poche parole ed ho finito. Debbo dire solo che questa sovranità del popolo è nata da una teoria teologica. Lo Stato concede al popolo la *sovranità*; così si ha una *concessione*, ma successivamente la teoria si emancipò dall'idea della concessione, e si ebbe la *concezione schietta della sovranità del popolo* (Nicolò di Cusa, Suarez, ecc.); e non mi è dato entrare in più particolari sviluppi, come nella teoria di Marsilio da Padova, e dei più recenti teologi.

Ma, secondo il mio parere, la sovranità è dello Stato ed in Italia lo Stato è rappresentato dal Re. Ed ho finito.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Proposte come questa non si discutono. Il ministero della pubblica istruzione vi invita, signori senatori, a votare questa proposta di legge col verso stesso di Dante:

Ocrato Faltissimo poeta!

(*Vice approvazioni*).

CAVALLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLI. Faccio plauso alle parole del nostro collega senatore Del Lungo ed alle conclusioni del sottosegretario di Stato.

A proposito di questa legge però io domanderei che il Governo volesse sollecitare l'attuazione di un'altra legge che va troppo per le lunghe, cioè la pubblicazione delle opere di Mazzini.

Sarei grato al Governo se volesse darmi qualche assicurazione in proposito.

ROSADI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSADI. Mi si consenta una semplice dichiarazione. Non credo che il Governo meriti l'addebito che il senatore Cavalli ha mosso circa la pubblicazione delle opere di Mazzini, perchè si tratta di una pubblicazione che deve essere condotta con molta attenzione. Questi scritti debbono essere riveduti, debbono essere esattamente stampati, e prima ancora diligentemente raccolti perchè sono sparsi in ogni parte del mondo. Però, anche stando agli effetti, posso dire che l'opera è molto avanti e ieri stesso si è radunata sotto la mia presidenza la Commissione, licenziando il diciannovesimo volume dell'opera. Ora, mi sembra che una pubblicazione, che è stata decretata da non molti anni e che si trova già al diciannovesimo volume, non meriti l'addebito di essere condotta con trascuratezza, mentre poi quello che più importa è che sia condotta con diligenza e bene. (*Approvazioni*).

CAVALLI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle dichiarazioni fatte; debbo però rilevare che, se l'opera è giunta ormai al diciannovesimo volume, ciò è anche un po' merito mio, avendo io altre volte fatte delle sollecitazioni al riguardo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale su questo disegno di legge.

Passeremo ora alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

È autorizzata la spesa di lire 180,000 per il concorso dello Stato nella preparazione e pub-

blicazione di una edizione critica delle opere di Dante iniziata dalla Società Dantesca Italiana in occasione del sesto centenario della morte del Poeta.

(Approvato).

Art. 2.

La somma suddetta verrà ripartita in dieci annualità uguali di lire 18,000 ciascuna da inserirsi in apposito capitolo della parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per gli esercizi finanziari dal 1913-14 al 1922-23.

Le variazioni all'uopo occorrenti nell'indicato stato di previsione per gli esercizi finanziari 1913-14 e 1914-15 saranno disposte con decreto del ministro del tesoro.

(Approvato).

Art. 3.

È fatto obbligo alla Società Dantesca Italiana di pubblicare l'edizione critica della intera opera di Dante in occasione del sesto centenario della morte del Poeta; e il ministro dell'istruzione pubblica è autorizzato a regolare il pagamento delle annualità secondo il progredire della pubblicazione.

(Approvato).

Art. 4.

Alla chiusura di ogni esercizio finanziario le annualità non pagate saranno mantenute a disposizione del Ministero dell'istruzione pubblica, sino al compimento della detta edizione.

(Approvato).

Art. 5.

Gli oneri imposti dalla presente legge alla Società Dantesca Italiana saranno fissati in apposita convenzione da stipularsi tra il ministro della pubblica istruzione e la Società predetta.

(Approvato).

Art. 6.

È data facoltà al ministro dell'istruzione pubblica di mettere a disposizione della Società Dantesca Italiana due professori o funzionari da esso dipendenti i quali siano ritenuti ido-

nei alla preparazione di quelle tra le opere dantesche la cui edizione presenti speciali difficoltà.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Disposizioni per il personale delle ferrovie dello Stato e per modificazioni di tariffe » (N. 122).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disposizioni per il personale delle ferrovie dello Stato e per modificazioni di tariffe ».

Prego il senatore, segretario, Biscaretti di dar lettura del disegno di legge.

BORGATTA, segretario, legge:

(Vedi Stampato N. 122).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare il senatore Paternò.

PATERNÒ. Mi proponevo di dire pochissime parole a proposito di questo disegno di legge; ma quasi quasi potrei oggi rinunciare a parlare dopo le dichiarazioni fatte ieri dal Presidente del Consiglio dei ministri. Scopo delle mie parole non era altro che quello di provocare dal Governo una dichiarazione che servisse a rassicurare il paese sulle intenzioni del Governo contro il dilagare di agitazioni, che per fine politico, più che economico, mirano a distruggere ogni disciplina nei servizi pubblici.

Questo era il mio desiderio, ma le dichiarazioni, fatte ieri dal Presidente del Consiglio dei ministri, rendono oggi meno necessaria la mia parola.

Il progetto di legge, di cui s'inizia la discussione, nacque in un momento difficile tanto, che da taluno fu creduto che fosse quasi imposto; io invece ho creduto e credo che quella legge fu dal Governo saviamente o provvidamente presentata, perchè la forza dei Governi non sta nella ostinazione puntigliosa, ma sta nel saper provvedere a tempo, perchè non avvengano atti inconsulti. Però, per quanto la cosa meriti in se stessa poca fiducia, si è sparsa in Italia ed all'estero ed è stata ripetuta dai giornali la voce, che tanto può nuocere ai nostri interessi e alla nostra reputazione, che lo

sciopero dei ferrovieri era soltanto rimandato a dopo l'approvazione di questa legge. Vi è stato chi ha detto che la data fissata era niente di meno che il 20 luglio; c'è stato chi ha detto che lo sciopero era rimandato all'epoca della vendemmia. Ora tutto questo non sarà vero, ma comprendete che molti credono e vivono sotto l'impressione di un panico continuo. Ed intanto si accredita il sospetto che servizi pubblici importantissimi non siano più diretti dal Governo che ne ha la responsabilità; ma siano diretti da scillatori imprudenti e irresponsabili.

Una chiara assicurazione del Governo può quindi riuscire utile, per rassicurare, se non altro, i timidi. Non ho mai dubitato della prudente energia del Presidente del Consiglio e del ministro dei lavori pubblici; ma una loro parola rialzerà lo spirito pubblico e servirà a togliere ogni sospetto a coloro, i quali, e sono tutti, nel servizio ferroviario vedono legati tanti e vitali interessi.

Certo, le condizioni attuali del nostro paese dal punto di vista politico non sono le migliori, quantunque io non creda a quelle previsioni catastrofiche che sono fatte nei conversari, assai più spesso di quello che può sembrare; perchè pare che tutti noi ci fossimo dati una parola d'ordine; in pubblico, di parlare con eccessiva fiducia e di dire che siamo sicuri di noi e dell'andamento normale delle nostre istituzioni; in privato, di annunziare ad ogni momento un nuovo pericolo. Questo è lo stato vero, mi dispiace di doverlo dire, ma è così.

Ora è il momento di esaminare la situazione con fiducia sì, ma con fermezza.

« Ormai siamo giunti a tale che la debolezza, lo scarso coraggio, l'inerzia, i falsi riguardi, lo stesso predominio lasciato al sentimento di fronte alla severa ma provvida e previdente ragione, non hanno più scusa e non avrebbero in avvenire perdono ».

Queste parole che Francesco Crispi, mentre era presidente del Consiglio, pronunciava venticinque anni or sono a Firenze, oggi si possono ripetere opportunamente. E non mi prolungo oltre, nella certezza che la parola del Governo sarà tale da rassicurare i cittadini amanti del quieto e proficuo lavoro e devoti alle istituzioni, e rammenterà a coloro che, illusi o no, mirano a scalzare le fondamenta delle

istituzioni e a distruggere la economia nazionale, che ci sono delle leggi per colpirli e colpirli inesorabilmente.

D'ANDREA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANDREA. Ispirato al proposito di migliorare le pensioni degli agenti ferroviari, di aumentare le retribuzioni a' più umili, in verità, troppo modestamente retribuiti, e di modificare l'orario di lavoro, il presente disegno di legge ha trovato largo consenso nella pubblica opinione e son certo che sarà confortato dal voto concorde del Senato.

È provvedimento di giustizia sociale e, ad un tempo, di pacificazione degli animi, e confido che la numerosa classe dei ferrovieri, la quale soggiace, purtroppo, alla interessata suggestione di pochi scongiurati agitatori, ma nella sua grande maggioranza obbedisce alla voce del dovere ed ha coscienza della propria responsabilità, si convincerà facilmente che Governo o Parlamento sono solleciti dei loro bisogni, principalmente se manifestati in quella forma corretta e civile la quale, se costituisce un dovere per tutte le classi sociali, lo è maggiormente per funzionari dello Stato, a cui è affidato un servizio così delicato come quello del movimento ferroviario.

Ma non è soltanto per esprimere il mio pensiero favorevole al disegno di legge che ho chiesto la parola. Io desidero richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dei lavori pubblici sopra una delle tante antinomie, che spesso dobbiamo deplorare in quella numerosa farragine di leggi e regolamenti che disciplinano gli organici degli impiegati civili dello Stato, e per quanto l'osservazione sia modesta, credo che, specialmente nell'ora presente, valga la pena di intrattenere il Senato per qualche minuto.

Le pensioni del personale delle ferrovie sono disciplinate dal testo unico, approvato con Regio decreto 29 aprile 1909. In esso si legge che gli agenti i quali siano stati, con deliberazione del Consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato, esonerati definitivamente dal servizio, sia a loro istanza, sia di ufficio, hanno diritto a conseguire la pensione nei casi seguenti:

a) quando abbiano compiuti 60 anni di età e 30 di servizio utile per la pensione, se si tratta di agenti addetti a servizi sedentari;

b) quando abbiano compiuto 65 anni di età e 25 di servizio utile per la pensione, se si tratta di scrivani o di agenti addetti ad un servizio attivo specificato nell'annessa tabella A. In questa sono elencati i funzionari addetti al servizio attivo, e sono precisamente: i capi deposito, i controllori, i capi conduttori, gli assistenti ai lavori, i macchinisti, i fuochisti, ecc.; ma non vi si fa parola di coloro i quali, a mio credere, hanno maggior diritto ad essere ritenuti come attivi in servizio, cioè i capi stazione. È precisamente da costoro, secondo lo stesso significato filologico delle parole, che dipende il servizio; è da essi che dipende il movimento dei treni ed il personale delle stazioni; su loro incombe la maggiore responsabilità.

Riconosco non essere questa la sede opportuna per denunziare la tabella annessa al regolamento del 29 aprile 1909, e molto meno intendo presentare emendamenti al disegno di legge: le condizioni parlamentari non lo consentirebbero, nè d'altra parte nell'ora che incalza potrei fare assegnamento sulla benevolenza dell'Assemblea, ma richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro su questa importante questione.

Trattasi di un numero considerevole di benemeriti funzionari, che negli ultimi tentativi di sciopero, non solo non si sono astenuti dal lavoro, ma hanno assicurato il servizio comunque ridotto, scongiurando maggiori e più gravi danni al movimento delle merci e dei viaggiatori.

Io confido che queste mie parole debbano servir loro d'incoraggiamento, mentre suonano ad un tempo rispettoso invito al ministro dei lavori pubblici, perchè, a suo tempo, provveda alla loro sorte.

MARINUZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINUZZI. Onorevoli senatori. Non mi passava assolutamente per la testa di prendere la parola, con quella brevità che voi conoscete essere mia abitudine, nella discussione di questa legge, la quale aveva avuto l'esplicazione dei motivi che la determinarono in altra sede del Parlamento ed era stata illustrata in una chiara, sincera relazione dell'onorevole Balenzano. Non restava nello scorcio dei nostri lavori e nell'ora incombente che di votarla. Però le parole dette dall'onorevole Paternò mi fanno

pensare come sia necessario di aggiungere alle cose che egli ha detto le cose che io penso.

L'onorevole Paternò ha fatto un appello al Governo, perchè esso rassicuri il Senato ed il Paese sulla ferma intenzione di fronteggiare ogni movimento incompreso di questa numerosa classe di impiegati dello Stato in un pubblico servizio così vitale qual'è quello delle comunicazioni ferroviarie. Ha invocato fermezza, ha invocato rigore e dal suo punto di vista, che è un po' il punto di vista degli uomini di ordine, quali noi siamo, egli ha ragione. Egli ha detto altresì, parlando a nome di tutti, il che può essere una piccola esagerazione, che una cosa si dice in pubblico ed un'altra se ne dice in privato: che in pubblico tutti facciamo come quelli che hanno paura all'oscuro, e cantano, e in privato facciamo le previsioni più catastrofiche. Molta gente avrà questa abitudine; io altra ne conosco che in pubblico e in privato dice le cose istesse e con la sincerità modesta. (*Benissimo*).

Ed è con questa sincerità che voglio dire poche parole per avere dal Governo quelle assicurazioni di fermezza, che è giusto siano date, e di temperato rigore, perchè l'equità accompagna la giustizia e senza equità giustizia non v'è; ma anche per avere dal Governo altre assicurazioni e cioè che contemporaneamente ai milioni che si danno per migliorare le condizioni di questo personale, il Governo studia le cause del malcontento e cerca di porvi rimedio.

Infatti, supporre che una massa di parecchie centinaia di migliaia di cittadini italiani, che si possono dire veramente evoluti, perchè tutti sanno leggere e scrivere e tutti sono padri di famiglia (e nessuno ha mai pensato che i ferrovieri siano una setta o un'accolta di malfattori), supporre, dico, che una massa di gente, che rappresenta certo non l'infima classe o la suprema, ma una classe rispettabile di proletari o di borghesucci che amano un guadagno modesto, il supporre che questa classe possa esser trascinata allo sciopero generale, che, tra parentesi, vuol dire rivoluzione, solamente dal sobillamento di poche o molte persone che guardano ad un interesse individualistico, al loro particolare, come diceva il materialista Guicciardini, il supporre questo, dico, è una cosa un po' fuori della realtà. Infatti, ammesso que-

sto principio di critica storica, noi non avremmo ragione di non supporre che altri sobillatori si mettano in mezzo agli altri impiegati burocratici dello Stato, che altri si mettano in mezzo alla magistratura, e così via dicendo, ed allora avremmo uno sciopero generalissimo, una specie di manicomio universale e completo. (*Si ride*).

Ora, questo la critica non lo ammette. Potranno i sobillatori avere buona fortuna in un centro piuttosto che in un altro; potranno in un momento di eccitazione generale aver fortuna generale, ma la manifestazione violenta col fatto, violenta anche semplicemente con la minaccia, deve avere una causa, causa che bisogna studiare. Perchè il Governo non è una sciabola o un cannone, il Governo è un osservatorio clinico e non basta che dica: ho l'autorità; oltre l'autorità deve avere l'intelligenza di studiare i fenomeni, per vedere nei limiti del possibile e della contingenza, di evitare al paese dei guai, quando evitar si possono.

Ora, io penso che dare dei milioni, e si diano pure, senza rimuovere le cause che possano destare il malcontento nel personale, e il malcontento nel paese per il disservizio che il malcontento nel personale determina, è fare opera vana, come quella di riempire la botte delle famose Danaidi. Noi mettiamo dei milioni, o meglio dell'olio in questa lampada e la lampada non s'accende e noi continuiamo a mettervi dell'olio; ma se il vaso ha delle crepe è inutile continuare a metter olio, perchè l'olio si disperde e la lampada si spegne; quando queste crepe si saranno riparate, allora ci vorrà meno olio per mantenere accesa la lampada e meno milioni di conseguenza.

Ora, con quella sincerità che invocava il senatore Paternò, noi che viviamo la vita sociale, noi che viaggiamo sulle ferrovie, noi che viviamo in mezzo a questa gente generalmente cortese ed educata, e che rappresenterà domani la massa degli scioperatori, mettiamoci una mano sulla coscienza per vedere se dopo aver gridato in pubblico, al Governo: rigore, severità, giustizia; quando ci troviamo a viaggiare ed a sentire le lamentele di un conduttore o di un manovale noi finiamo per dargli ragione. Quando questa gente ci dice che c'è un turno di anzianità e vi aggiunge che il

primo è una nullità qualunque, ma è classificato il primo perchè era nipote di un ex ministro, e da questo si salta ad un ventisettesimo perchè era fratello di un prefetto, io dico che non saranno cose vere, ma favole ed apologhi, cioè una forma di dire la verità.

E così dicono che il turno di anzianità dovrebbe rispettarsi. Spesso gli scelti non hanno merito personale, non rappresentano valore alcuno.

E il servizio va male (e noi lo vediamo) dice quella gente, e va male perchè gli ordini di servizio sono compiuti da gente assolutamente incompetente. Si dice che ci siano degli avvocati che, entrati nell'Amministrazione ferroviaria, dispongono del servizio tecnico.

Con il mio criterio di applicare la mente alle cose piccole, quando sono un indice delle cose grosse, per vedere la complicazione burocratica assolutamente assurda che produce poi il danno del servizio, penso a quanto si dice che, cioè, occorre un anno di pratica per rimettere un vetro rotto in un vagone.

Passando e ripassando, per ragioni professionali, da una piccola stazione tra Benevento e Campobasso, vedevo che mancava la leggenda. Mi informai e seppi che si era stabilito di cambiarvi una lettera. Per fare questo cambiamento erano passati due anni e mi diceva il capo stazione che, fatto il calcolo, ci volevano ventisette tra note e deliberazioni per cambiare quella lettera.

Non parlo poi dei Consigli di disciplina e della maniera con cui vengono fatti. Perchè, se vengono fatti come quello del Cevesi delle tramvie di Napoli, debbo giudicare che si fa molto male.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Non era nelle ferrovie dello Stato.

MARINUZZI. Sta bene. Però questo Cevesi è un indice di come vanno le cose in Italia. Egli era stato destituito perchè si diceva facesse degli imbrogli; gira e rigira, scioperi e non scioperi, la cosa finì così: si è messo costui fuori dell'Amministrazione dandogli lo stipendio intero fino al tempo in cui avrà diritto alla pensione. Cosicché, se lo stipendio che si paga ad un individuo è il corrispettivo di un lavoro, di quel lavoro che è fatica e dolore, ad uno che è sospettato gli si dice: Ti do intero lo stipendio,

va a guadagnarne un altro altrove. Questo è l'incoraggiamento che si dà.

Le mie parole sono disordinate; è l'erompere improvviso di sentimento che in qualche punto può non rispondere al vero. Io quindi finisco invocando oltre alle parole che desidera il senatore Paternò, di rigore e di energia, che eguano di noi, amici dell'ordine e della libertà, non possiamo non desiderare, anche un'altra parola, con la quale il Governo prometta di studiare gli inconvenienti di quest'Amministrazione, convinto che la soluzione non sta nei milioni ma nella igiene amministrativa. (*Benissimo*).

CEFALY. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CEFALY. Dopo i discorsi degli onorevoli Marinuzzi o D'Andrea sento il bisogno di esprimere anch'io quel che penso nel presente dibattito; perchè, se non posso dividere l'opinione dell'onorevole Marinuzzi in quanto egli crede vi siano piccole ragioni amministrative, che determinano il malcontento della classe ferroviaria, mi discosto assai e sono assolutamente contrario a ciò che l'onorevole D'Andrea pretenderebbe, che cioè il Senato dicesse che vi siano ancora altre ingiustizie da riparare per pensioni a capi o sottocapi stazioni, la qual cosa in altri termini significherebbe incitamento del Senato al Governo a tenere aperta questa partita di continue concessioni e riparazioni alla classe dei ferrovieri.

Entrambi i precedenti oratori poi hanno affermato che sia doveroso per noi provvedere al personale infimo, perchè mal retribuito. Ora, anche in ciò io ho un'opinione che si discosta molto da quella manifestata dagli onorevoli D'Andrea e Marinuzzi.

È vero che vi sono agenti ferroviari, che percepiscono lo stipendio di lire 2.50 al giorno. Ma intendiamoci bene: costoro, e prendiamo per esempio i cantonieri, oltre la diaria di lire 2.50, hanno gratuitamente l'abitazione, l'ortocollo; possono allevare senza spesa la capra ed altri animali; hanno medici e medicine; hanno diritto a pensione e la preferenza per tutto il personale delle loro famiglie ai lavori dell'amministrazione ferroviaria. Ora, se si confronta l'operaio dei lavori liberi, che percepisce anche il doppio di quello che percepisce attualmente il cantoniere ferroviario, calcolando tutti questi benefici, che non possiede, e calcolando

le giornate non lavorative, che perde in un anno, nessuno operaio, ripeto, che prende 4 e 5 lire al giorno, guadagna quanto guadagna il cantoniere ferroviario, che ne piglia 2.50.

E la riprova del migliore trattamento, che fanno le ferrovie agli agenti anche più infimi e peggio pagati, si ha nella grande offerta della mano d'opera; quando vacano dieci posti da occupare, vi sono sempre cento aspiranti...

Voci. Mille.

CEFALY... ed anche mille, che, per essere preferiti, pregano a mani giunte, come si dipingono le anime del Purgatorio.

Dunque non v'è l'ingiustizia di trattamento, che l'onorevole D'Andrea ed altri affermano; e, facendo un paragone tra questi infimi agenti ferroviari e le categorie corrispondenti di liberi lavoratori, la verità è che stanno meglio i ferrovieri di quel che non stiano i lavoratori di altre classi.

Con ciò non intendo dire che la diaria di lire 2.50 costituisca una mercede lauta e che in caso d'industrie ricche e largamente redditizie non meriterebbe essere aumentata; ma è questo il caso dell'azienda ferroviaria di Stato, nella quale sono stati impiegati sette miliardi e non rendono nè il cinque, nè il tre, nè l'uno e nemmeno il mezzo per cento? Nel bilancio ferroviario alla parte attiva v'è una cifra figurativa di 27 milioni, ma se si volessero fare i conti a rigore - e l'onorevole ministro Rubini che è stato nella Commissione di vigilanza delle ferrovie, come sono stato io, potrebbe attestarlo - sparirebbero completamente non solo, ma forse forse il bilancio si chiuderebbe in passivo.

FIORENA. Diamo dunque le ferrovie ai ferrovieri.

CEFALY. No, onor. Fiorena, perchè se le dessimo ai ferrovieri, quando le avessero in mano, chi sa come le eserciterebbero e di quali somme le vorrebbero da noi dotate!

Si parla di benemerienze dei ferrovieri.

E quali? Hanno forse fatto l'Italia e meritano perciò il trattamento di gratitudine, che il paese deve ai reduci delle patrie battaglie? Tutt'altro!

Es-i con le loro instabilità, con le continue agitazioni e con le minacce di sciopero, che spesso fanno, danneggiano fortemente la nostra politica e danneggiano enormemente soprattutto l'economia nazionale.

Sono anch'io convinto che la gran massa di

ferrovieri sia buona ed aliena da questi movimenti criminosi. Una prova l'abbiamo avuta negli ultimi tentativi, nei quali la grande maggioranza ha resistito agli incitamenti degli agitatori. E noi questo salutare ravvedimento dobbiamo incoraggiare ed incoraggiamo, votando le presenti concessioni, ch'io reputo larghe e generose.

Ma, disgraziatamente, non dobbiamo illuderci: ancora la classe dei ferrovieri è in mano di pochi o di molti agitatori pagati o mestieranti, che, se non fosse per la reverenza dovuta al Senato, chiamerci con un epiteto peggiore di facinorosi, e che a loro talento la muovono contro lo Stato, che la paga e la beneficia, contro il paese, che si è dimostrato e si dimostra così longanime; la muovono, non so bene se a scopo di ricatto o molto più probabilmente a scopo rivoluzionario politico, ma certamente la muovono contro tutta la collettività dei cittadini italiani, che ne sopportano le spese e i danni e che hanno assoluto bisogno e diritto di vedere le ferrovie regolarmente esercitate.

Il Governo badi bene a queste cose; badi bene non soltanto ai pericoli che lo sciopero ferroviario produrrebbe alla vita economica del paese, ma si preoccupi soprattutto delle infiltrazioni di torbidi elementi politici, dei quali il corpo ferroviario deve essere liberato, se lo si vuole risanare.

Io ho stima dell'ingegno, del tatto e dell'energia dell'onor. Ciuffelli. S'egli ha creduto di presentare questo disegno di legge, avrà avuto le sue buone ragioni.

Questo disegno di legge ha le sue mende, alcune delle quali sono rilette dalla pregevole relazione del nostro Ufficio centrale. Una è quella delle tariffe, in cui l'egregio relatore osserva a base di dati statistici che le ferrovie italiane hanno le tariffe più alte d'Europa. E sarebbe doloroso che per contentare gl'insaziabili appetiti dei nostri ferrovieri, queste tariffe noi dovessimo maggiormente inasprire. Ma il popolo italiano e tutti i viaggiatori d'Italia sono certo che supporteranno tali maggiori aggravii, pur di essere sicuri e tranquilli sull'esercizio regolare delle ferrovie medesime. Perciò su questo argomento non mi fermo.

Un altro addebito più importante - e a mio giudizio assai fondato - viene fatto nella relazione. Ed è quello relativo all'aggravio, che

ne deriverà al Fondo delle pensioni col nuovo ordinamento delle pensioni medesime. Questo aggravio mi pare evidente e molto pregiudizievole per l'avvenire, e il ministro farebbe bene di dare su di esso ampie spiegazioni al Senato.

Ma nè delle tariffe, nè del minaccioso Fondo delle pensioni ferroviarie mi preoccupo io sino al punto di disapprovare il presente disegno di legge. No, questo disegno di legge va approvato - ed in ciò sono d'accordo col collega D'Andrea, che il Senato l'approverà - perchè quando sono in gioco interessi così vitali pel nostro paese, il Senato appoggia sempre il Governo responsabile e lo fortifica della sua fiducia, come lo appoggerebbe se si trattasse di lottare contro un nemico straniero o interno, che minacciasse i nostri confini o le nostre istituzioni.

Nei momenti d'agitazioni ferroviarie, come sono quelli che attraversiamo, non credo valga la pena, onor. Marinuzzi, di fermarci ad esaminare le piccole ingiustizie amministrative di promozioni e di nomine. E stia sicuro l'onorevole Marinuzzi che il malcontento non dipende da mancati miglioramenti di stipendi, che nel giro di pochi anni, compreso l'aumento di personale, si sono elevati di più che 130 milioni all'anno. Si tratta di ben altro: si tratta di nemici interni, e forse forse non tutti interni, contro i quali noi dobbiamo assicurarci. Non è tollerabile la sopraffazione di pochi, e fossero anche centomila ferrovieri, contro 35 milioni di cittadini italiani. Non è tollerabile che la vita economica e sociale del nostro paese venga soppressa da pochi o da molti delinquenti, che fanno quando loro piace balenare la minaccia dello sciopero quale paurosa spada di Damocle.

M'associa alle parole pronunciate dal senatore Paternò nel chiedere che il Governo ci assicuri contro il pericolo di vedere arrestata la vita economica del paese. Il Governo ha l'obbligo di tenersi sempre in grado di potersi efficacemente reprimere qualsiasi violenza si commetta o impedimento si opponga al regolare esercizio delle ferrovie. Il Governo deve essere preparato a tutto, e sono sicuro che l'onorevole Ciuffelli prima di presentarci il disegno di legge, che abbiamo in esame, abbia tutto preveduto. Noi gli votiamo questo disegno di legge senza sottili esami; glielo votiamo per

la credenza che con queste maggiori concessioni egli abbia voluto rimuovere qualsiasi minimo pretesto a scioperi ferroviari.

Veda egli che cosa dovrà fare per l'epurazione del personale ferroviario da quegli elementi cattivi e tossici, che l'inquinano, e dia al Senato quelle assicurazioni, che abbiamo diritto di chiedere e di ottenere dal nostro Governo. (*Vive approvazioni*).

MAZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZA. Comprendo benissimo che nell'ora presente, e dopo quanto hanno detto i precedenti oratori, a me non resta che ben poco da dire. Io limiterò il mio discorso ad una dichiarazione di voto e ad alcune raccomandazioni dirette al Governo; raccomandazioni le quali coincideranno in gran parte con ciò che hanno detto gli onorevoli Paternò e Cefaly.

Dichiaro anzitutto che malgrado io disapprovi i metodi con i quali i signori ferrovieri sono giunti a far presentare il presente disegno di legge, tuttavia io darò ad esso con lieto animo il mio voto favorevole.

Sono intimamente convinto che la maggior parte del personale ferroviario sia onesta e buona: se disordini sono avvenuti, essi avvengono essenzialmente dietro la istigazione di alcuni sobillatori audaci, i quali hanno preso il predominio nei centri di agitazione di una classe così numerosa, approfittando del malcontento esistente nel basso personale per le sue condizioni un po' disagiate di fronte alle odierne esigenze della vita.

Avendo con questa legge provveduto a migliorare i più bassi stipendi, le pensioni, gli orari ed i turni di servizio, si è certamente recato un sensibile vantaggio ad una gran parte del personale ferroviario. Io spero quindi che questa legge sarà un efficace elemento di pacificazione ed è perciò che io, lo ripeto, molto volentieri darò ad essa il mio voto favorevole.

Ed ora vengo alle raccomandazioni.

Benchè lo sciopero ferroviario si sia limitato nel giugno scorso a pochi centri di infezione, non vi ha dubbio che numeroso è stato il personale, se non in senso relativo almeno in senso assoluto, che ha mancato ai propri doveri. Tutti sappiamo quali siano stati i prodromi di questo sciopero; tutti sappiamo come abbiano potuto riunirsi arbitrariamente ed impane-

mente, almeno finora, molti degli appartenenti al personale ferroviario per predicare la rivolta, lo sciopero e perfino il *sabotaggio*. Ora io mi domando: esiste o no una legge che punisca questi eccessi? I miei colleghi del Senato sanno benissimo che essa esiste ed è la legge del 27 luglio 1907.

In questa legge, all'art. 56, si legge ciò che segue:

« Tutti gli addetti alle ferrovie esercitate dallo Stato, qualunque sia il loro grado ed ufficio, sono considerati pubblici ufficiali.

« Senza pregiudizio dell'azione penale secondo le leggi vigenti (e questo si riferisce essenzialmente ai *sabotaggi*; barbara parola che uso anch'io perchè ben risponde alla barbarie della cosa), coloro che volontariamente abbandonano o non assumono l'ufficio, o prestano l'opera propria in modo da interrompere e perturbare la continuità e la regolarità del servizio, sono considerati come dimissionari e sono surrogati.

« Può il direttore generale, su parere favorevole del Consiglio d'Amministrazione, considerare le condizioni individuali e le personali responsabilità, applicare invece la sospensione dal servizio o la proroga del termine per l'aumento dello stipendio o della paga, o la degradazione ».

Come vedete, onorevoli colleghi, in questo disposto della legge non si contemplano affatto i casi di impunità per mancanza o reati commessi volontariamente dai ferrovieri. Ed è naturale che così sia per l'enorme importanza sociale del servizio a cui essi attendono e per l'eccezionale gravità delle conseguenze che possono avere certe trascuranze od omissioni nel disimpegno dello loro incombenze.

Perciò io reputo necessario che tutti i reati o le trasgressioni ai propri doveri — che si ebbero a deplorare negli scioperi parziali testè avvenuti — vengano severamente puniti a termini di legge; beninteso senza esagerazione, ma con fermezza, e tenuto conto di quelle attenuazioni che sono ammesse dal terzo comma dell'articolo di legge che ho letto. Ma non si dimentichi che nessuno dei colpevoli deve sottrarsi alle sanzioni della legge. Una eccezione, una percentuale di puniti, come ieri ho inteso dire con rammarico in quest'Aula, sarebbe un errore, perchè darebbe luogo ad odiosi confronti

fra i colpiti e quelli che non lo fossero; senza contare che ciò costituirebbe una flagrante violazione del principio sancito dall'art. 24 dello Statuto, il quale stabilisce che tutti i regnicoli, qualunque sia il loro titolo o grado, sono eguali dinanzi alla legge.

Si puniscano dunque con animo sereno ma fermo tutti i colpevoli in ragione delle rispettive responsabilità, senza fare delle eccezioni motivate da falsi riguardi di opportunità.

Questa linea di condotta soltanto, insieme con l'attuazione di quei miglioramenti nel governo e nell'ordinamento del personale, che potranno essere proposti dalle note Commissioni, incaricate di investigare sui bisogni e sulle deficienze dell'azienda ferroviaria, servirà a frastornare, per l'avvenire, il pericolo della ripetizione di questi scioperi. Non è certamente con l'eccessiva indulgenza che si potrà raggiungere questo scopo; anzi, con la prospettiva dell'impunità, che potrebbero avere i colpevoli, noi avremo continuamente la spada di Damocle di uno sciopero ferroviario, sia pure parzialmente attuato, sospesa sul capo.

Non tema il Governo, seguendo con giusta fermezza questa linea di condotta, di venir qualificato dai sedicenti liberali come reazionario. Pur troppo una lunga tradizione di trascuranza nel far rispettare le leggi dello Stato ha fatto penetrare nella parte più avanzata del nostro mondo politico l'abitudine *interessata* di chiamare reazionario chi fa eseguire la legge. Ma nulla è meno giustificato di questa qualifica, basata su un vero perversimento del significato della parola.

Difatti, il vero liberalismo consiste nel tutelare la libertà di tutti; e ciò non può ottenersi se non esigendo da chiunque, e specialmente da chi tende a sopraffare gli altri, la perfetta osservanza della legge; perchè solo in tal modo si rende possibile a tutti i cittadini, a qualunque partito od a qualsiasi classe appartengano, il pieno esercizio dei loro diritti nei limiti consentiti dalle leggi dello Stato.

Raccomando dunque che, nell'interesse generale, venga applicata ai ferrovieri resisi colpevoli di reati o di mancanze, in occasione degli ultimi moti rivoltosi, la legge del 1907 in tutta la sua integrità.

Chi parlasse di reazione per questo contegno risoluto del Governo sarebbe un falso liberale

od un interessato al riprodursi di simili fenomeni morbosi.

Della perturbazione che una sospensione del servizio ferroviario produce nell'economia nazionale, e dell'impedimento che ne deriva al libero svolgimento dei diritti e degli interessi della universalità dei cittadini, fu già abbastanza parlato in quest'Aula; ed è, d'altronde, cosa così evidente, che non è più il caso di ritornarvi.

Ma su un altro ordine di considerazioni, di cui finora non ho inteso far cenno dai colleghi che mi hanno preceduto, io credo necessario di chiamare l'attenzione del Senato.

Pensate, onorevoli colleghi, quanto sarebbe difficile mantenere o ristabilire l'ordine pubblico, se i moti avvenuti nel giugno scorso avessero a riprodursi in un avvenire, che potrebbe anche essere non lontano, con l'accompagnamento di uno sciopero ferroviario.

Se ciò accadesse, tutto fa presumere che il fatto si verificherebbe su più larga scala.

Voci. Speriamo di no.

MAZZA. Vorrei sperarlo anch'io. Ma la speranza sarà frustrata se non si manterrà forza alla legge perchè l'impunità, come già dissi, incoraggia un maggior numero di persone a trasgredirla.

Ora io domando: in che condizioni ci troveremmo noi se, ripetendosi questi tumulti e questi scioperi in più vaste proporzioni, si dovesse ristabilire l'ordine pubblico?

Perseverando nella consuetudine da lungo tempo seguita di contenere col numero dei soldati o, comunque, dei rappresentanti della forza pubblica i tumultuanti, per non adoperare le armi (all'opposto di quanto si pratica senza tanti riguardi in tutti i paesi civili, anche i più liberi, come l'Inghilterra), si dovrebbe necessariamente richiamare dello classi sotto le armi, non bastando all'uopo la forza normale dell'esercito, ma, sime finchè dura la guerra libica. Si dovrebbe inoltre far trasporti di truppe da un punto all'altro della Penisola per tenere a segno i rivoltosi.

Ma, se i tumulti prendessero vaste proporzioni e coincidessero con uno sciopero ferroviario, come è probabile avvenga, dal momento che i sovversivi sono diventati i padroni dei centri di agitazione dei ferrovieri, purtroppo

tollerati in Italia, come potrebbero eseguirsi questi spostamenti di truppa?

Certamente essi diverrebbero impossibili, ed allora, stretti dalla necessità, si dovrebbero fatalmente cambiare i metodi finora seguiti per mantenere l'ordine. Avverrebbe, cioè, che la forza pubblica, ridotta a troppo modeste proporzioni, dovrebbe, per non lasciarsi sopraffare, contrapporre ai tumultuanti le armi a ripetizione. E ciò avverrebbe inaspettatamente perchè è ormai penetrata nella coscienza popolare la convinzione che la truppa non può in nessun caso servirsi del fuoco per frenare i disordini, malgrado ciò sia ammesso, quando è necessario, dall'*Istruzione sull'impiego della truppa in servizio d'ordine pubblico*, la quale prescrive perfino che, se si spara, non si debba sparare in aria.

Ora pensate voi, onorevoli colleghi, che cosa accadrebbe in simili condizioni? Sarebbe una vera strage degli innocenti!... (*Commenti animati*).

Questa espressione vi può sembrare esagerata, ma risponde purtroppo alla verità. Infatti, data la convinzione acquistata dal pubblico di poter affrontare impunemente la truppa, se questa fosse costretta a far fuoco si troverebbe di fronte non solo dei facinorosi, i quali dopo tutto sono sempre in minoranza, ma una quantità di vecchi, di fanciulli, di donne, di curiosi d'ogni classe sociale, i quali, di solito, si associano alle dimostrazioni anche tumultuose per goderne lo spettacolo o per fare un po' di chiasso. Ne avverrebbe quindi una strage di persone tutt'altro che colpevoli di violenze, la quale sarebbe oggetto di pietà per tutto il popolo italiano. Dunque, se si vuol seguitare nel sistema blando e remissivo fin qui adottato nell'impiego della truppa, bisogna cercar di impedire che in nessun caso uno sciopero ferroviario possa coincidere con questi disordini di piazza.

Pensate ancora, onorevoli colleghi, a ciò che potrebbe avvenire se si trattasse di una guerra che non fosse popolare tra i sovversivi. Voi sapete come questi si siano infiltrati in mezzo ai ferrovieri o come siano essi che guidano i loro comitati direttivi. Tutti ricordano ciò che è avvenuto dopo Adua; tutti ricordano i fatti non mai abbastanza deplorati che avvennero allora in alcuni punti, dove si levarono i binari delle ferrovie per impedire la partenza delle truppe.

Date le alleanze da cui siamo legati, nulla è più probabile che l'Italia dovesse partecipare, suo malgrado, ad una guerra molto più invisa ai partiti estremi che non la guerra abissina. Ed allora, se non si prendessero in tempo provvedimenti tali da togliere ai sovversivi, che pur troppo hanno dimostrato di non aver sentimenti patriottici, la possibilità di spingere i ferrovieri ad uno sciopero di solidarietà, rimarrebbe incagliata l'affluenza dei richiamati ai corpi (che è la parte preliminare della mobilitazione) e forse impedita la *radunata*, che è la parte più essenziale dell'apparecchio della guerra, in quanto che essa consiste nel concentrare rapidamente (cioè per ferrovia) le truppe in quelle zone di frontiera, d'onde è necessario per gli scopi della guerra di intraprendere un'azione offensiva o difensiva.

Io vi accenno a questo, onorevoli colleghi, non per fare ipotesi catastrofiche, che spero bene non si verificheranno, ma per dimostrare la necessità di prendere, finché siamo in tempo, le disposizioni opportune per togliere ai ferrovieri la tentazione di cedere alla istigazione di scioperare per l'avvenire, da qualunque parte vengano gli incitamenti. Chi prevede provvede!

Ma per ottenere questo scopo che cosa è necessario di fare?

Non posso rispondere se non ritornando su ciò che ho detto in principio: bisogna applicare integralmente la legge non solo ai capi ma a tutti i partecipi dei recenti disordini.

Io, che ho vissuto lungamente in mezzo alle truppe, in mezzo ai soldati che sono i figli del popolo, credo di aver sufficiente conoscenza dell'anima popolare. La mia lunga esperienza mi ha insegnato che il popolo, come il soldato, non rispetta nell'intimo dell'animo che chi sa farsi rispettare. E per incutere il rispetto, senza che occorran repressioni eccessive, e per lo più senza che nemmeno ne occorran, bisogna saper far penetrare in tutti quelli che hanno da fare con voi la convinzione (predicata con l'esempio e con la pratica costante della giustizia) che senza esagerata severità, ma senza debolezza, sapete mantener forza alla legge. Così facendo, non vi sono sorprese per nessuno e, generalmente, nemmeno rancori; perchè tutti sanno che chi rompe paga, per massima stabilità, e non per spirito di rappresaglia o per malanimo. Solo in questo modo si può, a mio

avviso, stornare per l'avvenire il pericolo che si rinnovino tumulti o scioperi ferroviari anche più intensi di quelli avvenuti recentemente; *quod Deus avertat!* (Approvazioni).

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*.
Onorevoli senatori. In questi ultimi anni, e specialmente in questi ultimi mesi, il nostro problema ferroviario, nei rapporti con l'esercizio di Stato, è stato molto, forse troppo, discusso in Parlamento e fuori. Mi parrebbe superfluo, e per mia parte quasi irriverente, ripetere davanti al Senato cose già dette in molte occasioni da altri con la maggior competenza e dottrina. Mi limiterò quindi a fare brevi dichiarazioni ed a rispondere a quanto hanno detto gli onorevoli Paternò, D'Andrea, Marinuzzi, Cefaly e Mazza, rilevando inoltre qualche osservazione fatta al progetto di legge nella relazione dell'Ufficio centrale, e questo anche per corrispondere all'invito che me ne ha fatto il senatore Cefaly. Il Ministero non può che essere grato, come è veramente riconoscente all'Ufficio centrale del consenso che esso ha voluto dare a tutti i provvedimenti che ha proposto, ed accetta senza restrizione le raccomandazioni che l'Ufficio centrale gli ha rivolto nella chiara e sintetica relazione dell'illustre senatore Balenzano. Ma intorno ad alcuni dati che in questa relazione sono esposti, specialmente quelli relativi alle pensioni e alle tariffe, di cui ha parlato anche il senatore Cefaly, io mi permetterò di dare qualche spiegazione e qualche maggior dettaglio, anche perchè lo stato dell'azienda nostra ferroviaria non appaia più grave di quello che realmente esso sia.

E, per parlare subito delle pensioni, l'onorevole relatore dell'Ufficio centrale ha espresso l'opinione che sarebbe stato più opportuno fare prima il bilancio tecnico del fondo pensioni e poi presentare questa legge, che d'altronde egli approva, del che nuovamente lo ringrazio.

In teoria l'osservazione è giustissima; nondimeno, riguardo alla condizione del fondo delle pensioni, io debbo ricordare come esso dia sufficienti garanzie di servire al suo scopo, sia nel presente, sia per l'avvenire.

L'onorevole Balenzano sa che, per fare il servizio delle pensioni, con i miglioramenti che

si accordano nel nuovo progetto, basta il 19 per cento degli stipendi e paghe e delle competenze soggetto a ritenute. Ora, col contributo che dà il personale, col contributo che dà l'azienda ferroviaria e con la percentuale del due per cento sui prodotti lordi che la legge consente si versi al fondo pensioni, abbiamo una percentuale del 21.90 per cento che va a beneficio del fondo pensioni. Avanza quindi il 2.90 per cento per la gestione pensioni, cioè circa tre milioni all'anno, che sono destinati a sanare appunto quell'eventuale *deficit* che si fosse verificato nel fondo delle pensioni.

A favore di questo fondo, come l'onor. Balenzano sa e come sa benissimo l'onor. Villa che gli siede vicino e che fu valente patrocinatore dello Stato nella causa contro le antiche Società per gli Istituti di previdenza, a beneficio di questo fondo, dico, andrà anche la somma che l'autorità giudiziaria indicherà dovuta dalle società; somma di cui è ancora indeterminata la cifra, ma che certamente sarà notevole.

E, finalmente, a beneficio del fondo vanno tutti gli aumenti dei prodotti, come in questa occasione una parte dei 15 milioni di aumento delle tariffe andrà ad accrescere, col due per cento annuo, di circa 300,000 lire il fondo delle pensioni.

Mi pare quindi si possa tranquillamente votare questa riforma, la quale porta un miglioramento nella condizione dei pensionandi ferroviari per ragioni di giustizia, essendosi riconosciuto, come l'ha riconosciuto l'Ufficio centrale, che la misura della pensione, specialmente per gli agenti che hanno prestato un lungo servizio, era scarsa.

E questo riconoscimento della giustizia della causa era stato fatto in modo solenne dal mio illustre predecessore, l'onor. Sacchi, dinanzi al Parlamento, nello scorso anno; cosicchè il Governo si è creduto in debito di dover mantenere senza indugio le promesse allora fatte.

La relazione dell'Ufficio centrale ed il senatore Cefaly hanno richiamato il ministro a dire la sua opinione intorno all'aumento delle tariffe, aumento che è approvato dall'Ufficio centrale pur facendo qualche osservazione sul concetto che l'ha ispirato.

Dice l'Ufficio centrale, nella sua relazione, che «ad evitare si perseveri nel sistema di peggiorare le tariffe, il vostro Ufficio centrale

deve fare le sue riserve sul concetto che le spese ferroviarie debbano essere a carico dell'utente. Ciò non trova riscontro nelle spese di porti, delle strade e di altri pubblici servizi; e non sarebbe giusto in Italia, dove le ferrovie costano molto di più che nelle altre nazioni per ragioni a tutti note, a cui sono estranei gli utenti ».

Anche su questo punto il Governo concorda con l'onor. Balenzano, ritenendo che le spese ferroviarie non debbano essere tutte a carico degli utenti diretti, di coloro che viaggiano o spediscono merce; ma è questione di misura e di limite. È vero che si tratta di servizio pubblico indispensabile alla nazione e che tutti i contribuenti vi debbono concorrere, ma con ciò esso non deve riuscire interamente passivo e costituire un'incognita, una minaccia permanente per il bilancio, per l'erario e per i contribuenti.

È stato già ricordato, tanto in questo quanto nell'altro ramo del Parlamento, che il nostro patrimonio ferroviario raggiunge i sette miliardi. Tra pochi anni sarà di nove miliardi e forse più.

Ora, questa grossa somma, che costituisce gran parte del nostro debito pubblico, importa gravissimi sacrifici ai contribuenti che ancora ne pagano gli interessi, mentre non risentono beneficio che dal versamento netto che le ferrovie fanno al tesoro; versamento che nell'anno scorso fu di 28 milioni e che quest'anno sarà solo di 25 milioni per causa delle diminuzioni di prodotti derivate dalle agitazioni e dai disordini che noi tutti deploriamo.

Gravandosi di questo grande patrimonio passivo, il paese ha fatto quanto era necessario: ha fatto quanto è giusto e forse anche più di quanto è giusto a favore dell'economia nazionale a fine di assicurare facili e rapidi trasporti e non ostacolare la nostra produzione agricola e industriale, alla quale dobbiamo sempre mirare con tutti i nostri sforzi.

Ora, questi 15 milioni da dare a coloro che sono addetti ai servizi dei trasporti ferroviari non era possibile prelevarli sulle economie, perchè le economie è più facile dirle che farle, e poi debbono essere fatte gradatamente per non sconvolgere l'azienda, mentre noi avevamo immediato bisogno di questa maggior somma.

Ma, nel proporvi gli aumenti di tariffe, si è avuto presente di non ostacolare il movimento, di non gravare la mano sulle classi povere, cosicchè gli aumenti per le merci non si hanno che per le piccole distanze ed in lieve misura, e quanto all'aumento sui viaggiatori dei treni diretti e direttissimi riguardano soltanto la prima e la seconda classe.

L'onorevole Balenzano, come pure l'onorevole Cefaly, hanno osservato che in Italia le tariffe dei viaggiatori sono molto alte; questo è vero se noi ci limitiamo ad osservare le tariffe per i primi 50, 100 o 150 chilometri, ma quando guardiamo le tariffe per le maggiori distanze, le tariffe per distanze superiori ai 150 ed ai 300 chilometri, troviamo che lungi dall'essere più alte sono più basse che non in molti altri Stati; e ciò senza dire delle tariffe locali economiche, dei biglietti di andata e ritorno e delle concessioni speciali. Se guardiamo poi alle tariffe delle merci specialmente per le grandi distanze con le agevolazioni che noi tutti conosciamo, si rileva che esse sono grandemente favorevoli per il trasporto dei prodotti agricoli e industriali.

Per non lasciare senza risposta un voto simpatico, espresso dall'Ufficio centrale e da diversi senatori in favore dell'isola di Sardegna, io debbo osservare che gli aumenti di tariffe non riguardano affatto i trasporti ferroviari della Sardegna, poichè tanto sulle ferrovie Reali Sarde, quanto su quelle secondarie le tariffe non vengono aumentate; come non riguardano nemmeno le merci che vengono trasportate dal continente in Sardegna, mediante la navigazione di Stato da Civitavecchia al Golfo degli Aranci. Quanto ai viaggiatori, si aumentano solo le due prime classi e le tariffe nondimeno rimangono al disotto dei prezzi praticati dalle altre Società di navigazione, anche di quelle sovvenzionate.

E vengo alle altre osservazioni che sono state rivolte dai diversi onorevoli senatori che hanno parlato e che io ringrazio per la grande benevolenza da essi mostrata verso il progetto di legge e anche verso il ministro che lo ha presentato.

Il senatore D'Andrea, approvando cordialmente il progetto, raccomanda i capi stazioni per quanto si riferisce al tempo del loro collocamento in pensione, cioè che possano essere

collocati a riposo all'età di 55 anni anzichè di 60.

Io terrò conto di questa sua raccomandazione, e, siccome si deve fare un testo unico sulle pensioni, vedrò se sarà il caso di venire a questo provvedimento; ma occorre anche accertare che i capi stazioni siano contenti di tale provvedimento, poichè io credo che non sieno pochi coloro i quali desiderano piuttosto di continuare il loro servizio fino ai 60 anni, anzichè essere collocati a riposo a 55, tanto più che, siccome la pensione è commisurata ai versamenti fatti in ragione dello stipendio durante tutta la carriera, meno dura il loro servizio e meno ingente è la pensione.

L'onorevole senatore Marinuzzi ha detto: voi non vi dovete limitare a dare gli aumenti dei minimi, ciò riguarda la parte materiale della questione; dovete badare alle condizioni morali, giuridiche o a quelle dello svolgimento della carriera.

Onorevole Marinuzzi, con quanto abbiamo fatto si tenta di estirpare il male dalla radice, perchè non sono solo questi i provvedimenti adottati dal Governo. Il Governo ha nominato una Commissione Reale composta di persone competentissime in materia di personale e di organici, per esaminare nei più minuti particolari le condizioni delle diverse categorie del personale e le garanzie giuridiche nello svolgimento della carriera, in modo da rimuovere qualunque ragionevole motivo di malcontento. Con questo il voto dell'onor. Marinuzzi è stato soddisfatto e qualche suo collega che fa parte della Commissione potrà dirgli con quanto amore, con quanta alacrità essa abbia cominciato i suoi lavori. Finalmente, anche per ragioni superiori di carattere generale, abbiamo proposto una Commissione parlamentare, al cui mandato nessuna indagine, anche la più alta, può sfuggire. Con ciò tutte le ragionevoli esigenze, sia materiali che morali, vengono soddisfatte nella misura del possibile.

È vero, onorevoli senatori, che il Governo nelle sue proposte non pretende affatto di aver risolto il problema ferroviario, ma ha voluto tutto considerarlo, lo ha esaminato nei suoi vari aspetti e nel suo complesso per prendere la buona via, per avviarlo ad una soluzione soddisfacente e durevole. Il Ministero quindi non crede, e spera di essere nel vero anche a giu-

dicarne dalla discussione che è avvenuta oggi, non crede di aver dato ragione di censura per l'azione che ha spiegato nel breve periodo della sua esistenza. E tanto meno crede che l'opera propria e la collaborazione, che esso ha chiesto al Parlamento per l'approvazione di queste proposte, possano essere oggetto di ragionevoli lagnanze da parte di qualsiasi categoria di agenti e funzionari ferroviari.

Onorevoli senatori, nei rapporti col personale ferroviario (e con ciò rispondo a quasi tutti gli oratori che hanno preso la parola in questa discussione, poichè tutti si sono occupati della questione del personale), nei rapporti col personale ferroviario il ministro dei lavori pubblici — e posso dire anche il Governo, perchè al ministro dei lavori pubblici mai è mancato il prezioso ausilio dell'autorità e del consiglio del Presidente dei ministri — il Governo ha cercato di essere sereno e longanimo, ma è stato fermo e non ha subito imposizioni di nessuna sorta. La nostra tranquillità aveva anche il fine di far conoscere lo stato reale delle cose, non solo alla grande massa dei ferrovieri, ma anche alla maggioranza del pubblico, che dapprima parve un po' impressionata dalla vivacità delle proteste che provenivano dal personale ferroviario. Questo consenso della pubblica opinione non è certo un elemento trascurabile di vittoria e del buon andamento delle cose nei momenti gravi che noi abbiamo attraversato.

A tale proposito, tanto l'onor. Cefaly quanto gli onorevoli Mazza, Paternò e Marinuzzi, che hanno parlato in vario senso e con qualche diversa sfumatura, rimanendo però concordi nel fine della tranquillità del personale e del benessere del paese, hanno chiesto il pensiero del Ministero intorno allo sciopero ferroviario e alle punizioni che ne sono la dolorosa ma inevitabile conseguenza.

Già dissi apertamente alla Camera dei deputati quale sia l'opinione del Ministero e ricordai le disposizioni delle leggi che sono in vigore. Le sanzioni punitive devono essere applicate non solo perchè esistono e perchè la legge va sempre rispettata, come oggi è stato opportunamente ricordato; ma anche perchè sono necessarie di fronte ad agenti e funzionari ai quali sono affidati gli strumenti più potenti della vita civile ed economica della

Nazione. (*Benissimo*). Coloro che con teorie, che io mi limito a chiamare stravaganti, tentano di persuadere il personale della legittimità dello sciopero, vogliono trascinarlo in un funesto errore al pari di quegli agitatori che minacciano un nuovo sciopero se il Governo non assicura l'impunità agli scioperanti e non rinuncia ad applicare la legge, ponendola nel nulla. È evidente che costoro cercano di far cadere gli agenti ferroviari in un errore funesto, perchè, se è vero che l'Amministrazione anche nel punire deve essere giusta ed equanime, deve tener conto di tutte le circostanze di fatto, deve graduare le pene secondo le responsabilità, come è stato testè avvertito, non è men vero che nessuna rinunzia ai suoi doveri ed ai suoi poteri potrebbe fare il Governo per qualsiasi agitazione e sotto qualsivoglia minaccia. (*Approvazioni vivissime*).

Ripeto, coloro che tentano di far credere il contrario al personale, abusano della sua buona fede, lo ingannano per fini di partito e di violenza, che sono assolutamente estranei alla condizione ed al benessere degli agenti ferroviari. (*Benissimo*).

Di questo personale il Governo si è occupato con la maggior cura ed interesse, ed, io debbo pure ricordarlo per la verità delle cose, esso ha resistito nella grandissima maggioranza agli eccitamenti, alle lusinghe e alle violenze d'ogni sorta che sono state tentate in suo confronto, poichè dapprima, in aprile, lo sciopero non fu fatto, e non certo per mancanza di buona volontà in coloro che lo minacciavano, ma per la consapevolezza, pel buon senso del personale, come per la condotta equanime del Governo; nel giugno poi non fu che parziale, limitato a pochi centri ed a poche linee. Di questo bisogna pur tener conto per giudicare quale è la vera condizione del personale, della massa degli agenti ferroviari. (*Approvazioni generali*).

Onorevoli senatori, quando sarà ultimata la inchiesta parlamentare, che con questo disegno di legge è stata proposta e che è destinata ad illuminare il Parlamento ed il Paese, il Governo, qualunque esso sia, questo Ministero od un altro, dovrà esaminare i risultati dell'inchiesta e prendere le sue decisioni, venendo, con concrete proposte legislative, dinanzi al Parlamento, ed assumendone tutta la responsabilità.

Per ora non si possono che indicare gli scopi e segnare i confini nei quali, secondo l'opinione del Governo e secondo l'opinione che si va manifestando nel Parlamento e fuori, deve essere racchiuso il complesso problema della nostra grande Azienda ferroviaria di Stato.

Questi scopi e questi confini a me sembrano sommariamente i seguenti.

Una gestione che, senza perdere i caratteri e i benefici dell'esercizio di Stato, pur essendo larga e ardita, specialmente nei riguardi della produzione e del commercio nazionale, non riesca gravemente passiva, non costituisca, come testè ho detto, un'incognita e una minaccia per l'erario e per i contribuenti; un'amministrazione e un ordinamento che rimangano bensì liberi, autonomi, sciolti e spediti quanto occorre per una grande azienda che indubbiamente ha in prevalenza carattere industriale, ma conciliabili con un ragionevole controllo finanziario e parlamentare, e con la diretta ed efficace vigilanza del ministro responsabile. Infine un personale equamente retribuito, umanamente trattato e considerato, garantito nello svolgimento o nelle vicende della sua carriera, sicuro della giustizia e della protezione dello Stato; ma fortemente ordinato o disciplinato, compreso della coscienza dei suoi doveri, tanto più gravi quanto sono più ingenti gli interessi che sono affidati all'esercizio dei ferrovieri, esercito numeroso, nel quale la disciplina e l'ordine debbono essere affermati in ragione del numero e della potenza. (*Bentissimo*).

Sono questi, onorevoli senatori, gli ideali, se anche lontani, ai quali si sono ispirate le nostre proposte, che raccomando al vostro benevolo e ambito suffragio. (*Applausi vicissimi*).

BALENZANO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALENZANO, *relatore*. Il Senato vede che l'Ufficio centrale non ha fatto che dare tutto intero il suo consenso al progetto di legge. Ha creduto però d'adempiere a un suo dovere nel fare alcuni rilievi o presentare alcuni dubbi, nei quali spero che l'avvenire dimostrerà che noi abbiamo torto.

Quando si stabilisce, come si fa nell'art. 2 di questo disegno di legge, che vi debba essere un giudizio tecnico in materia di pensione, materia che è la più difficile a determinarsi *a priori*, a noi pareva che l'aumento delle pensioni fosse più

opportuno rimandarlo in seguito a questi studi, anzichè farlo subito. Ma siccome si tratta di un bisogno urgente, si tratta, cioè, di cercare di equiparare le pensioni dei ferrovieri a quelle degli impiegati, noi dell'Ufficio centrale abbiamo sollevato soltanto il dubbio, pur augurandoci che non avesse a realizzarsi.

D'altronde, onorevole ministro, quando si pensi che il *deficit* del fondo delle pensioni è di 200 a 240 milioni e che, anche con l'interesse del tre e mezzo per cento, abbiamo bisogno, per coprirlo, almeno di sette milioni, io non so con quanta sicurezza possiamo essere tranquilli che col due per cento, cioè con annui tre milioni, si possa colmare il *deficit* attuale e quello che avesse a verificarsi in seguito.

Ad ogni modo, ripeto: non è che un dubbio che abbiamo sollevato per evitare ogni responsabilità.

Intorno alla questione delle tariffe, onorevole ministro, noi siamo perfettamente di opposto parere. Non dico di esser io sulla via diritta e che ella, onor. ministro, sbagli, ma è questione di indirizzo. Io credo che se vi è uno strumento di ricchezza nazionale che bisogna che sia incoraggiato dallo Stato con tutti gli sforzi e sacrifici, è proprio quello delle ferrovie.

Noi abbiamo cominciato a toccare le tariffe differenziali con la legge Sacchi; vi è stata poi la spesa pel terremoto ed il Governo ha creduto di toccare ancora le tariffe; oggi si danno quindici milioni ai ferrovieri e si inaspriscono le tariffe; è una tendenza, è un indirizzo che crediamo erroneo e dannoso a quello della ricchezza pubblica, all'interesse del traffico delle ferrovie.

Fui io, forse l'onor. Ciuffelli lo ricorderà, che per il primo istituì le tariffe differenziali per le merci, e me ne glorio, perchè in un paese configurato come l'Italia, non è possibile stabilire una tariffa se non in proporzione delle distanze. Le tariffe differenziali vi debbono essere; ora, se voi aggravate in qualsiasi modo ancora le tariffe, renderete più grave e meno facile il traffico, che in Italia è già in condizioni inferiori a quello degli altri Stati.

Dimostrata questa divergenza tra me, l'Ufficio centrale e l'onor. ministro intorno all'indirizzo in materia di tariffe, rendo brevi risposte agli onorevoli senatori che ebbero la parola.

Questa legge viene forse in un momento non opportuno, quando si è ancora sotto l'impressione delle giornate tristi che abbiamo, or non è molto, attraversato. Non esageriamo però in un senso o nell'altro.

L'onorevole Cefaly parlò solo dei cantonieri, ma l'aumento riflette tutti i più bassi agenti, i quali non è possibile che vivano con due lire e cinquanta al giorno senza avere nè la casa, nè altre utilità: come potete pretendere di avere da costoro un servizio onesto e laborioso? Noi non diciamo che i ferrovieri debbano essere trattati lautamente, ma io credo che forse i ferrovieri, di fronte ad altri operai dello Stato, non si trovino in migliori condizioni, tenendo conto della specialità del loro lavoro.

Indubbiamente, possono esservi dello irregolarità, come quelle denunciate dall'onor. Marinuzzi. Ma di certo ingiustizie non è il caso di discutere oggi, perchè, quando il Governo ha nominato una Commissione, presieduta dal nostro illustre collega senatore Carlo Ferraris, che si occupa con intelletto d'amore, con zelo, con ogni sacrificio, per vedere se vi sono o no delle ingiustizie da riparare, allora, onor. Marinuzzi, non è il caso di occuparsi in questo momento di alcune ingiustizie che vi sono in tutte le Amministrazioni, perchè ingiustizie sono ovunque vi è l'uomo, e quindi non solo nell'Amministrazione ferroviaria.

Parmi inopportuno deplorare oggi il vincolo che stringe i ferrovieri, e che li induce a continuo minaccio. Non possiamo dimenticare che anche i consiglieri di prefettura cercarono di stringersi in federazione, e che bastò un telegramma del ministro dell'interno per impedir che lo facessero. Ma, nello stesso tempo, invece, i postelegrafici da un lato, i maestri, quei maestri che hanno qui tanti illustri difensori (*rumori, approvazioni*) si sono riuniti in federazioni; ma non basta ancora. Vi è anche la classe più alta della società, la magistratura, che anche si stringe in federazione per imporre al ministro di discutere ogni giorno con essa i propri interessi. Ed allora, o signori, non caricato le mani sui poveri ferrovieri, che alla fine sono una delle classi più umili, una delle più ignoranti, una classe che deve sventuratamente subire la sobillazione di gente che vive unicamente dei sacrifici degli stessi ferrovieri, di gente che quando non dovesse più

parlare di sciopero, cesserebbe di vivere a spese dei ferrovieri. (*Approvazioni*).

Non siamo severi con essi. Abbiamo fiducia nelle promesse fatte dal Governo. Non viltà, ma neppure violenza: fermezza, con temperanza e giustizia. Ma si rafforzi il regno della legge e del diritto, e auguriamocelo da un Governo nel quale abbiamo intera fiducia. (*Vivissimi applausi. Molti senatori vanno a congratularsi con l'oratore*).

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Nulla avrei da aggiungere al discorso del mio collega dei lavori pubblici, se gli accenni politici di alcuni degli onorevoli senatori che si sono occupati di questo disegno di legge e soprattutto il problema gravissimo cui ha accennato l'onor. relatore dell'Ufficio centrale non mi obbligassero ad affermare che di tale problema, di quello cioè dell'organizzazione dei servizi pubblici in genere, il Governo certamente farà argomento di studi. Il fatto delle associazioni nel seno dei servizi pubblici, le quali, prescindendo dai limiti di quel che suole chiamarsi una difesa di classe, tendono a scomporre lo Stato, sconvolgono gli stessi organismi ed anzi rivolgendoli contro lo Stato medesimo, come avviene per i ferrovieri, come tende ad avvenire per i postelegrafonici, per i maestri e persino per i magistrati, che sono tutti strumenti dello Stato e non possono certo diventare i padroni e tanto meno i nemici di esso, questo problema, dico, è gravissimo e non può essere risoluto con l'affermazione di forza, cui plaudiste, certamente nell'interesse del paese. Forse si poteva non consentire, in tempo lontano, che alcune fra queste associazioni si formassero. Non fu infatti permesso, come ha ricordato il senatore Baluzano, ai consiglieri di prefettura ed anch'io recentemente ho resistito ad un altro tentativo del genere, ma pensiamo che i consiglieri di prefettura saranno qualche centinaio mentre gli altri sono migliaia e migliaia ed in ben diversa condizione.

Il diritto di associazione ormai non può essere negato ai funzionari ed agli agenti dei servizi pubblici, ma si può e deve esigere che sia esercitato con un criterio discrezionale, tanto più

severo, tanto più inibitorio, dirò così, quanto più alto è il grado e più elevata la funzione di coloro i quali intendono valersene. Se è infatti a deplorare in ogni caso che si trascenda nelle finalità e nei modi, peggio è quando ciò accada ad opera di funzionari, i quali sono addetti a servizi di altissima importanza, e che sono coperti da guarentigie speciali, le quali si possono ritenere accettabili solo a patto che di esse non si abusi; in caso diverso, si sarà costretti a riprendere in esame l'ordinamento delle guarentigie di carriera e dello stato giuridico, per vedere se non si sia arrivati al punto che il Governo, per effetto di esse, venga condannato all'impotenza.

Dunque grave ed alto è il problema che ci proponiamo, nei limiti delle nostre forze, non dico di risolvere, perché non si risolvono da un Ministero solo problemi di tal sorta, ma avviare a soluzione, determinando, se non veri e propri provvedimenti definitivi, almeno delle tendenze, atte a migliorare l'attuale stato di cose.

Il caso che ha dato occasione a queste considerazioni, lo sciopero degli agenti delle ferrovie di Stato, è specialissimo e della maggiore evidenza.

A mio giudizio, consentire il diritto di sciopero ai ferrovieri costituirebbe una tale assurdità giuridica o politica, che non si possono concepire Governi capaci di ammetterlo.

Si tratta di un servizio pubblico di prima necessità, di un servizio pubblico a cui si attendono tutte le più importanti funzioni, non dirò dello Stato, ma della società stessa; di un servizio pubblico, la cui paralisi interrompe la vita economica e sociale del paese; o non è possibile che coloro i quali vi sono adibiti, e volontariamente adibiti, perché sono essi che chiedono di essere assunti e non vi sono costretti, possano permettersi di turbarla profondamente sempre che vogliamo.

Del resto, la questione, come è stata fatta in altra sede, se lo sciopero dei servizi pubblici debba o no essere permesso, è puramente teorica. Noi oggi abbiamo due leggi, il Codice penale e la legge sull'esercizio delle ferrovie da parte dello Stato, le quali puniscono l'abbandono del pubblico servizio. Di fronte a queste leggi la discussione è puramente teorica o superflua.

Noi dobbiamo far rispettare la legge; questo

è il nostro dovere, e noi lo compiremo con quei criteri che ebbi ad accennare e che da tutti gli oratori sono stati confermati, vale a dire non già con premeditato rigore, ma con serena, pacata ed equanime applicazione completa della legge.

Non voglio lasciare senza cenno di risposta un appunto che l'onor. senatore Marinuzzi ha rivolto quasi alle ragioni che indussero il Governo a prendere la iniziativa di questo disegno di legge, da lui attribuito al desiderio di far tacere il malcontento con la concessione di miglioramenti economici.

Sono del tutto d'accordo col senatore Marinuzzi in ciò, che si debbano investigare le ragioni del malcontento, e l'onorevole ministro dei lavori pubblici ha già detto in qual modo si cercherà di conoscere quello che vi sia da correggere nella grande azienda delle ferrovie dello Stato.

Ma, onor. Marinuzzi, concedendo ai ferrovieri quello che abbiamo proposto al Parlamento di concedere, noi non abbiamo già inteso di contrattare la sicurezza che scioperi non se ne facessero.

Abbiamo invece presentato questo disegno di legge nella persuasione di compiere un atto di giustizia. Noi abbiamo infatti esaminato le lunghe e ponderose domande fatte dalle varie classi di ferrovieri e già presentate al Ministero che ci ha preceduto, e poichè alcune ci son sembrate giuste ed anche urgenti, per sentimento di giustizia noi abbiamo proposto questo nuovo sacrificio al paese nell'interesse del personale ferroviario.

Si tratta dunque di un atto spontaneo di giustizia, non già di un espediente per impedire gli scioperi. Questo è il carattere del nostro disegno di legge.

Certo è da sperare per lo meno che gli agenti ferroviari, fra i quali è così gran numero di valenti e pacifici lavoratori, siano compresi dell'importanza dell'atto del Governo e del sacrificio che questo chiede per loro al paese, e non trascurino l'adempimento del loro dovere, sotto l'influenza delle istigazioni, ch'essi quotidianamente subiscono da parte di persone, le quali o per interesse individuale, oppure per interessi politici, vorrebbero spingerli a fare cosa contraria ai loro reali interessi. Noi speriamo che gli agenti ferroviari dall'approva-

zione di questi provvedimenti siano impressionati in guisa da intendere quanto vi sarebbe non soltanto di anti giuridico, ma anche di pericoloso e di poco corrispondente alle premure addimostrate per essi dal Governo e dal Parlamento, se volessero in tutto o in parte rinnovare quelle scene di disordine, che tutti quanti abbiamo vivamente deplorato.

Noi non abbiamo purtroppo la sicurezza che scioperi non se ne verifichino più, nè abbiamo il modo di impedire che se ne inizino, ma abbiamo il diritto di nutrire fondate speranze che l'atto legislativo, che speriamo oggi si compia col voto del Senato del Regno, abbia l'effetto di pacificare la classe dei ferrovieri. Se non lo avesse, noi, onor. Cefaly, faremmo il nostro dovere, ne sia sicuro, con piena tranquillità di spirito, con perfetta serenità.

L'onorevole Cefaly ha chiesto una parola assicuratrice, perchè, com'egli ha detto, « il Governo deve sentire l'obbligo di tutelare il paese contro questa minaccia », contro la minaccia cioè che deriva da infiltrazione di elementi rivoluzionari nel personale ferroviario. Purtroppo, onorevole senatore, se non in misura da allarmare il paese, tuttavia esiste una infiltrazione di elementi, che non voglio neppure chiamare rivoluzionari per non nobilitarli immeritamente (*benissimo*), ma di elementi sovversivi e rivoltosi. Ma, di fronte alla rivolta, dato che essa si rinnovi, noi, ne sia sicuro il Senato, pur desiderando che giorni penosi non vengano e non si rinnovellino, noi non deserteremo il nostro posto o compiremo il nostro dovere. (*Vivi e generali applausi*).

PRESIDENTE. Non facendosi altre osservazioni, dichiaro chiusa la discussione generale e passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

Per gli agenti iscritti al Fondo pensioni per il personale delle ferrovie dello Stato esonerati dal servizio con decorrenza posteriore al 30 giugno 1913, la pensione è elevata dai nove decimi all'intero ammontare dei versamenti utili calcolati in base al primo comma dell'articolo 17 del testo unico approvato con Regio decreto 22 aprile 1909, n. 229, tenuto conto dei soprassoldi di cui all'art. 2 della legge 13 aprile 1911, n. 310, e di quelli di cui al-

l'art. 11 della presente legge, e non può mai essere inferiore a lire 400.

Per le famiglie degli agenti morti in attività di servizio dopo la sopraindicata data 30 giugno 1913, o destituiti con effetto posteriore alla data medesima, la pensione è commisurata al suddetto ammontare, ferme restando le norme di cui all'art. 20 del testo unico anzidetto.

BALENZANO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALENZANO, *relatore*. Per mezzo del nostro illustre Presidente, è pervenuta all'Ufficio centrale una petizione di vecchi pensionati i quali domandano di potere anch'essi godere dei benefici della nuova legge. L'Ufficio centrale, tenendo conto della discussione avvenuta alla Camera dei deputati e delle ragioni efficaci esposte dal Governo, crede che non possa accogliere questa domanda.

Nel medesimo tempo è pervenuta un'altra istanza di alcuni agenti ferroviari, esonerati, a norma dell'art. 59 della legge del 1907, e non ancora pensionati, i quali dicono che non essendo ancora pensionati e continuando a pagare il contributo per la pensione, dovrebbero aver diritto di godere dei benefici della nuova legge. Io credo che questo diritto vi sia, e spero che anche l'onorevole ministro assicurerà questi individui che, per effetto del presente disegno di legge, hanno diritto di godere delle disposizioni in esso contenute.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Esaminerò con particolare attenzione, quando mi sarà noto in tutti i suoi dettagli, il caso che l'onor. Balenzano ha esposto al Senato.

Mi pare fin d'ora di poter dire che, siccome la legge che il Senato sta per votare riguarda i miglioramenti di pensione dal 1° luglio 1913 in poi, per tutti coloro che vengono o sono stati collocati a riposo dopo il 1° giugno 1913, è evidente che anche quelli che in futuro verranno collocati a riposo avranno diritto a questi miglioramenti.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, l'articolo 1° s'intenderà approvato.

Art. 2.

Entro un anno dalla pubblicazione della presente legge, una Commissione nominata dal ministro dei lavori pubblici, di concerto col ministro del tesoro, compilerà il bilancio tecnico dell'apposita gestione « Fondo pensioni e sussidi » di cui all'art. 1 della legge 9 luglio 1908, n. 418, e determinerà il disavanzo tecnico di tale gestione alla data 1° luglio 1914, tenendo presenti gli aggravii derivanti dagli articoli 1 e 4 della presente legge circa l'aumento nella misura della pensione, ed il computo del servizio militare.

La parte del due per cento dei prodotti lordi del traffico delle ferrovie dello Stato (di cui all'art. 3 della suddetta legge 9 luglio 1908) che eccede il fabbisogno tecnico per il regolare funzionamento del Fondo pensioni e sussidi, viene assegnata, in conformità dell'art. 21 della legge 29 marzo 1900, n. 101, per l'aumento di patrimonio necessario a colmare il residuo disavanzo a carico dello Stato (di cui al comma 4 degli articoli 35 dei Capitolati per le Reti Mediterranea e Adriatica e 31 del Capitolato per la Rete Sicula, annessi alla legge 27 aprile 1885, n. 3048) e quello avutosi per effetto dei miglioramenti di trattamento di pensione contenuti nella legge 9 luglio 1908 e nella presente legge.

(Approvato).

Art. 3.

Per la reversibilità della pensione alle vedove ed ai figli degli agenti morti in attività di servizio dopo il 30 giugno 1913 e dei pensionati che siano stati esonerati dal servizio con decorrenza posteriore a tale data, non è richiesta la condizione che il matrimonio sia stato contratto prima che l'agente avesse compiuto l'età di 50 anni, ferme restando le altre condizioni stabilite dall'articolo 15 del testo unico del 22 aprile 1909.

(Approvato).

Art. 4.

Il servizio di avventizio prestato alle ferrovie dello Stato può essere riscattato, agli effetti della pensione, con le norme contenute nell'articolo 37 del testo unico approvato con Regio decreto 22 aprile 1909, n. 229, purchè

risultino, da attendibili documenti, il tempo e le condizioni del servizio medesimo.

Per i riscatti di servizio militare che saranno concessi all'attuazione della presente legge in poi, l'onere della riserva matematica, corrispondente all'aumento ed all'anticipazione della pensione, è ripartito fra il fondo pensioni e l'agente nella misura rispettiva del 62 e del 38 per cento. Per quelli in corso di pagamento si continua la ritenuta stabilita all'atto del riscatto fino al saldo del debito.

Agli agenti in servizio alla data del 30 giugno 1913, od assunti successivamente fino all'attuazione della presente legge, i quali abbiano effettuato riscatti di servizio militare, verrà rimborsato, all'atto della liquidazione della pensione, a carico del fondo pensioni, l'importo corrispondente al 62 per cento delle somme all'uopo versate senza interesse.

(Approvato).

Art. 5.

I funzionari ed agenti delle ferrovie dello Stato, iscritti al Fondo pensioni, che, col consenso dell'Amministrazione ferroviaria, fossero assunti in servizio da altre Amministrazioni dello Stato, continuano ad essere sottoposti alle ritenute di cui agli articoli 5 e 6, testo unico, 22 aprile 1909, mentre il contributo stabilito nel successivo art. 10 fa carico all'Amministrazione dello Stato presso cui il funzionario od agente ha fatto passaggio, la quale ne fa versamento al Fondo pensioni, insieme con le ritenute anzidette.

La liquidazione della pensione o dell'assegno spettante al funzionario od agente od alla famiglia è fatta con le norme e nella misura in vigore al momento della loro cessazione dal servizio presso l'Amministrazione ferroviaria.

I funzionari od agenti medesimi sono esonerati dalla ritenuta sugli stipendi ed assegni stabiliti dall'art. 3 della legge 7 luglio 1876, numero 3212.

Queste disposizioni si applicano altresì ai passaggi già avvenuti presso altre Amministrazioni dello Stato dopo l'attuazione della legge 13 aprile 1911, n. 310.

Nel primo comma dell'art. 10 di detta legge sono soppresse le parole « da altre Amministrazioni dello Stato ».

(Approvato).

Art. 6.

Le competenze accessorie ai macchinisti dei treni elettrici sono commisurate, agli effetti della ritenuta ordinaria di cui l'art. 5, lettera *b* del testo unico 22 aprile 1909, n. 229, in una somma eguale alla metà dello stipendio.

(Approvato).

Art. 7.

I diritti degli agenti iscritti al Fondo pensioni delle ferrovie dello Stato e delle loro famiglie sono esclusivamente determinati dal testo unico approvato con Regio decreto 22 aprile 1909, n. 299, dalla legge 13 aprile 1911, n. 310, dal Regio decreto 28 giugno 1912, n. 728, nonché dalla presente legge, e nulla dal Fondo pensioni può essere concesso che non sia previsto dal detto testo unico e dalle altre disposizioni suindicate.

(Approvato).

Art. 8.

Le rate di pensione a carico del fondo pensioni del personale delle ferrovie dello Stato e di assegni vitalizi a carico dell'Opera di previdenza istituita con la legge 19 giugno 1913, n. 641, non domandate entro due anni dal giorno della scadenza sono prescritte.

Chiunque pretenda aver diritto a pensione o ad assegno vitalizio e non ne presenti la domanda corredata dai documenti giustificativi entro un anno dal giorno in cui dovrebbe cominciare il godimento, sarà ammesso a fruirne solo dal primo giorno del mese successivo alla presentazione di detta domanda.

I minori non emancipati e gli interdetti sono eccettuati dalle predette disposizioni.

(Approvato).

Art. 9.

Per il personale navigante dipendente dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, ed iscritto al fondo pensioni delle ferrovie medesime, le contribuzioni a favore della Cassa degli invalidi della marina mercantile, di cui la legge n. 767 in data 27 giugno 1913, sono prelevate dalla somma costituente le ritenute ed i contributi che, giusta il testo unico delle disposizioni per le pensioni del personale delle

ferrovie dello Stato, sono versate al fondo predetto.

La Cassa degli invalidi restituirà al fondo pensioni per il personale delle ferrovie dello Stato il cumulo delle contribuzioni prelevate come sopra con i relativi interessi composti in ragione del 3.50 per cento all'anno, quando, a norma del succitato testo unico, spetti un trattamento di pensione o di sussidio per una volta tanto all'agente od alla famiglia, restando così esonerata da ogni obbligo verso l'iscritto o la sua famiglia.

Nel regolamento di applicazione della succitata legge 27 giugno 1913, n. 767, saranno stabilite le norme per il trattamento spettante all'iscritto ed alla famiglia per effetto delle contribuzioni alla Cassa degli invalidi antecedentemente al 1° gennaio 1914, o fino alla data dell'iscrizione al fondo pensioni delle ferrovie dello Stato se tale iscrizione abbia luogo successivamente.

(Approvato).

Art. 10.

I mutui concessi al personale ferroviario sui residui attivi della gestione del fondo pensioni e sussidi a' termini dell'articolo 10 della legge 19 giugno 1913, n. 641, possono essere rinnovati nei limiti di tempo che saranno stabiliti dal regolamento previsto dall'articolo stesso, mediante concessione di altro mutuo che estingua quello precedente contro nuova cessione dello stipendio o della paga per durata non superiore a cinque anni.

Analogamente i mutui contro cessione, per far luogo ai riscatti di cui all'art. 12 della succitata legge, possono essere contratti per durata fino ai cinque anni e per somma anche maggiore di quella occorrente per la esecuzione del riscatto.

La ritenuta di cui agli articoli 9 della legge 30 giugno 1908, n. 335 e 6 della legge 13 luglio 1910, n. 444, modificato dall'art. 10 della legge 19 giugno 1913, n. 641, sarà, nei casi suddetti, ridotta proporzionalmente al minor rischio incontrato dal fondo di garanzia, sia nei rapporti della somma garantita, sia in quelli della durata della garanzia stessa.

(Approvato).

Art. 11.

Agli agenti stabili ed in prova addetti al servizio ferroviario di Stato provvisti degli stipendi o paghe d'organico indicati nella tabella A allegata alla presente legge, sono concessi i soprassoldi risultanti dalla tabella medesima in aggiunta a quelli di cui all'art. 2 della legge 13 aprile 1911, n. 310.

Detti soprassoldi aggiuntivi si corrispondono in quanto sia dato agli agenti lo stipendio o paga, e, nei casi di riduzione dello stipendio o della paga a norma di regolamento, sono ridotti in egual misura. Essi sono valevoli per la liquidazione della pensione, e sono soggetti alla ritenuta ordinaria per il fondo pensioni. L'imposta di ricchezza mobile è a carico degli agenti in quanto sia dovuta sul loro stipendio o paga.

Con decreto Reale, su proposta del ministro dei lavori pubblici di concerto col ministro del tesoro, sentito il Consiglio d'Amministrazione delle ferrovie ed il Consiglio dei ministri, sarà provveduto alla revisione dei soprassoldi di località di 3ª e 4ª categoria di cui all'art. 142 (tabelle C e D) delle disposizioni sulle competenze accessorie per il personale ferroviario approvato con Regio decreto 22 luglio 1906, n. 417, al fine di metterli in relazione col nuovo trattamento.

Le presenti disposizioni andranno in vigore col 1º luglio 1914. Esse non riguardano il personale delle ferrovie complementari a scartamento ridotto della Sicilia classificate come secondarie, nè il personale navigante.

(Approvato).

Art. 12.

Entro un mese dalla pubblicazione della presente legge saranno approvate con decreto Reale, su proposta del ministro dei lavori pubblici, sentito il Consiglio d'amministrazione delle ferrovie dello Stato ed il Consiglio dei ministri, le norme per la formazione degli orari o dei turni di servizio del personale delle ferrovie dello Stato nei riguardi della sicurezza dell'esercizio. Tali norme saranno applicate gradatamente man mano che sarà assunto ed addestrato il nuovo personale occorrente.

Con altro decreto Reale, su proposta del ministro dei lavori pubblici di concerto col mi-

nistro del tesoro, sentito il Consiglio di amministrazione delle ferrovie ed il Consiglio dei ministri, saranno rivedute le disposizioni sulle competenze accessorie del personale di macchina e dei treni con equo riguardo alla diminuzione di guadagno causata dalla riduzione del lavoro per effetto delle nuove norme, di cui al precedente alinea.

Le nuove disposizioni andranno in vigore col 1º luglio 1914.

La maggiore spesa derivante dalle disposizioni suddette non potrà superare la somma annua di lire 6,800,000.

(Approvato).

Art. 13.

L'Amministrazione delle ferrovie dello Stato è autorizzata:

a) ad aumentare tutte le tariffe dei biglietti validi per i treni diretti, direttissimi e di lusso nella misura del 10 per cento per la 1ª classe e del 5 per cento per la 2ª, fatta eccezione per le tariffe ridotte di cui al comma c) dell'articolo 14 della legge 13 aprile 1911, n. 310, a riguardo delle quali resta fermo il disposto del detto comma;

b) a diminuire di un terzo i ribassi consentiti da tutti i biglietti di andata e ritorno;

c) ad aumentare del 10 per cento i prezzi dei biglietti di prima e seconda classe di qualsiasi specie, per i viaggi sulle linee della navigazione di Stato;

d) a riscuotere per ogni persona e per ogni viaggio su queste ultime linee una tassa di pontile, qualunque sia la specie del biglietto o della tessera in possesso del viaggiatore, sopprimendo in pari tempo la vigente soprattassa per il rilascio dei biglietti a bordo. Detta tassa viene stabilita in lire 1.50, 1.00 e 0.50 rispettivamente per le classi 1ª, 2ª e 3ª sulle linee Civitavecchia-Golfo Aranci e Napoli-Palermo ed in lire 0.50, 0.30 e 0.15 sulle linee Golfo Aranci-Terranova e Golfo Aranci-Maddalena;

e) ad applicare a tutti i trasporti a piccola velocità ordinaria, non escluse le spedizioni, che percorrono sulle linee esercitate dallo Stato distanze non superiori a 26 chilometri e che si effettuano o si tassano a carro completo, una soprattassa per tonnellata che da lire 0.44 per le distanze fino a 5 chilometri si riduce, con

degressione costante, a lire 0.02 per quella di 26 chilometri.

Pei trasporti in servizio cumulativo la misura della sopratassa è ridotta alla metà.

La sopratassa è da applicarsi sul peso tassabile, e comprende le tasse erariali stabilite con le leggi n. 542 del 6 aprile 1862, n. 1945 (2ª serie) del 14 giugno 1874 e n. 101 del 29 marzo 1900.

Per i trasporti che non si tassano a peso e che richiegono l'uso di uno o più vagoni, la sopratassa sarà computata in ragione di 10 tonnellate per carro;

f) ad aumentare del 2 per cento le tasse dei trasporti a piccola velocità non effettuati o tassati a carro completo, esclusi i diritti fissi e le tasse accessorie;

g) a stabilire una sopratassa di stazione per le spedizioni di merci a piccola velocità sia in collettame che a carro completo, nella misura di lire 0.10 (tasse erariali comprese) per tonnellata di peso tassabile, col minimo di lire 0.05 per ogni spedizione. Per le spedizioni che non si tassano a peso, la sopratassa si computa in ragione di 10 tonnellate per carro.

Pei trasporti in servizio cumulativo la misura della sopratassa è ridotta alla metà.

h) a stabilire una sopratassa di stazione di lire 0.05 per ogni spedizione a grande velocità ed a piccola velocità accelerata non effettuata o non tassata a carro completo; e di lire 1 per ogni spedizione a grande velocità ed a piccola velocità accelerata effettuata o tassata a carro completo e per ogni spedizione di veicoli.

Pei trasporti in servizio cumulativo la misura della sopratassa è ridotta alla metà.

Le anzidette sopratasse comprendono le tasse erariali.

(Approvato).

Art. 14.

I provvedimenti di cui alle lettere a), b) ed f) dell'articolo 13 sono estesi all'intero percorso dei trasporti in servizio cumulativo colle linee di proprietà dello Stato, ma non da esso esercitate. Il loro provento sarà sempre, anche per quanto riguarda le linee stesse, devoluto integralmente alle ferrovie dello Stato.

Per le linee di proprietà privata esercitate dallo Stato, il ricavato di tutti i provvedimenti di cui all'articolo 13 va devoluto per intero alle ferrovie dello Stato.

I provvedimenti di cui al citato articolo 13 andranno in vigore entro quattro mesi dalla data di promulgazione della presente legge. Entro questo termine, è riservato all'Amministrazione ferroviaria di stabilire la decorrenza d'ogni singolo provvedimento.

(Approvato).

Art. 15.

L'applicazione del penultimo comma dell'articolo 5 della legge 19 giugno 1913, n. 641 per l'aumento delle tariffe per servizi merci cumulativi andrà in vigore entro i limiti indicati nell'articolo precedente.

(Approvato).

Art. 16.

L'Amministrazione ferroviaria è autorizzata, in attesa della pubblicazione dell'elenco di cui all'articolo 20 della legge 30 giugno 1906, n. 272, ad applicare, per quanto riguarda le chiusure dei passaggi a livello e la sorveglianza e la custodia delle linee, le disposizioni di cui all'articolo 10 (terz'ultimo capoverso) o 14 (penultimo capoverso) della citata legge a tutte le linee percorse giornalmente da non più di dieci coppie di treni ordinari, la cui velocità non superi i limiti stabiliti dall'articolo 11 della legge stessa.

(Approvato).

Art. 17.

La manovra delle barriere dei passaggi a livello può essere affidata ad assuntori, cioè ad agenti non di carriera. Gli assuntori, nel disimpegno delle loro attribuzioni, potranno essere coadiuvati da persone di loro famiglia, quali la moglie od i figli di età non inferiore a sedici anni, purchè riconosciute idonee.

(Approvato).

Art. 18.

Le operazioni di ricevimento e di riconsegna delle spedizioni a grande velocità, a piccola velocità accelerata ed a piccola velocità sono sospese nelle domeniche.

È fatta eccezione per l'accettazione e per la riconsegna di quelle merci, il cui trasporto e la cui riconsegna siano indilazionabili, secondo le limitazioni e le norme che saranno approvate

con decreti Reali, da convertirsi in legge, a modificazione dell'art. 7 delle tariffe e condizioni per trasporti.

(Approvato).

Art. 19.

Le somme realizzate da provincie, comuni, Consorzi, Società e Ditte concessionarie di opere pubbliche, mediante cessione di annualità di sovvenzioni accordate dallo Stato, da amministrazioni di Stato e da enti locali, composte di interessi e di quote di capitale sono esenti dalla imposta di ricchezza mobile.

Qualora il costo di costruzione delle opere sia stato inferiore alle somme realizzate con la cessione delle relative sovvenzioni dello Stato e degli enti locali, il corrispondente utile sarà compreso fra i redditi industriali dei concessionari.

L'interesse in base al quale venne calcolato lo sconto delle annualità cedute sarà compreso fra i redditi di categoria *B* dei cessionari.

Per le Società commerciali per azioni, tanto concessionarie delle opere pubbliche, quanto cessionarie delle sovvenzioni, rimane fermo il disposto dell'art. 25 della legge 24 agosto 1877, n. 4021.

Le disposizioni degli articoli 3 e 4 della legge 9 luglio 1905, n. 413, 8 della legge 16 giugno 1907, n. 540, e 7 e 19 della legge 12 luglio 1908, n. 444, saranno applicabili eziandio a favore degli Istituti cessionari delle annualità di sovvenzione.

(Approvato).

Art. 20.

Se una Società estera si renderà cessionaria di annualità di sovvenzione, di cui all'articolo precedente, sarà soggetta nel Regno alla imposta di ricchezza mobile in categoria *B* per il reddito annuale derivante dagli interessi compresi nella sovvenzione.

Però dal reddito medesimo sarà dedotto, come annualità passiva, l'interesse delle obbligazioni che la Società stessa avesse collocate all'estero per procurarsi il danaro necessario al compimento dell'operazione di cessione, purchè tali obbligazioni permangano all'estero e non risultino negoziate nel Regno.

Se la Società emittente domanderà la quotazione delle obbligazioni in una delle Borse del Regno, la deduzione degli interessi non potrà essere ammessa se non si proverà l'avvenuta loro tassazione in Italia ai sensi dell'art. 31 della legge 24 agosto 1877, n. 4021; e se le obbligazioni, ancorchè non quotate, risulteranno tuttavia negoziate nel Regno, la precedente disposizione si applicherà relativamente alle sole obbligazioni sottoposte al bollo sui titoli esteri, di cui alla legge 25 luglio 1909, n. 556.

(Approvato).

Art. 21.

È abrogata ogni disposizione contraria ai due articoli precedenti.

Rimangono però ferme le disposizioni di legge contenenti esenzioni ed agevolanze concesse alle Casse di risparmio e ad altri pubblici istituti.

(Approvato).

Art. 22.

Sarà nominata una Commissione incaricata di esaminare l'ordinamento ed il funzionamento dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato e di proporre quanto fosse ritenuto opportuno anche nei riguardi dell'economia nazionale, indicando altresì i limiti e le forme della gestione autonoma nei suoi rapporti col Tesoro dello Stato, colla responsabilità ministeriale e col sindacato parlamentare.

(Approvato).

Art. 23.

La Commissione sarà composta di sei senatori eletti dal Senato, di sei deputati eletti dalla Camera in conformità dell'art. 13 del proprio regolamento e di cinque altri membri nominati con decreto Reale, sentito il Consiglio dei ministri.

Essa eleggerà il presidente nel suo seno e determinerà i modi del proprio funzionamento.

I membri eletti dalla Camera dei deputati continueranno a far parte della Commissione anche se cessasse il loro mandato legislativo.

(Approvato).

Art. 24.

È autorizzata la spesa straordinaria di lire cinquantamila da iscriversi in apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1914-15 col titolo: « Spesa per la Commissione incaricata di esaminare l'ordinamento del funzionamento delle ferrovie dello Stato ».

(Approvato).

Art. 25.

Con decreto Reale, su proposta del ministro dei lavori pubblici, di concerto col ministro del tesoro, sentiti il Consiglio di amministrazione delle ferrovie ed il Consiglio di Stato, sarà provveduto a coordinare in un nuovo testo unico le disposizioni della presente legge in materia di pensioni con quelle delle leggi precedenti.

(Approvato).

Art. 26.

Le disposizioni della presente legge saranno coordinate in testo unico con quelle di tutte le altre leggi emanate per le ferrovie dello Stato dall'anno 1905 in poi, che saranno ancora in vigore alla data di pubblicazione del testo unico, escluse quelle contemplate negli articoli 9 e 3, n. 21, del Regio decreto 28 giugno 1912, n. 728, e quelle della presente legge, riguardanti le pensioni.

Tale testo unico, nel quale potranno introdursi tutte le modificazioni di forma occorrenti ai fini del coordinamento, sarà approvato con decreto Reale, su proposta del ministro dei lavori pubblici, intesi il Consiglio di amministrazione delle ferrovie, il Consiglio di Stato ed il Consiglio dei ministri. Il decreto sarà poi presentato al Parlamento per la conversione in legge.

(Approvato).

LEGISLATURA XXIV — 1ª SESSIONE 1913-14 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 LUGLIO 1914

TABELLA A.

Stipendi o paghe di organico	Soprassoldo o complemento di cui all'articolo 2 della legge 13 aprile 1911, n. 310.	Totale stipendi o paghe e soprassoldi di cui alla colonna 2	Nuovo soprassoldo in aggiunta a quello di cui alla col. 2	Totale stipendio o paga e soprassoldi di cui alle colonne 2 e 4
1	2	3	4	5
<i>Paghe.</i>				
1.70 (1)	0.64 (2)	2.34 (2)	0.50	2.84 (2)
	0.54 (2)	2.34 (2)	0.50	2.84 (2)
1.80	0.70	2.50	0.50	3 .
	0.45 (2)	2.35 (2)	0.50	2.85 (2)
1.90	0.60	2.50	0.50	3 .
	0.45 (2)	2.45 (2)	0.50	2.95 (2)
	0.50	2.50	0.50	3 .
2.10	0.45	2.55	0.50	3.05
2.20	0.45	2.65	0.40	3.05
2.30	0.45	2.75	0.35	3.10
2.40	0.45	2.85	0.30	3.15
2.50	0.45	2.95	0.25	3.20
2.60	0.45	3.05	0.20	3.25
2.70	0.45	3.15	0.15	3.30
2.80	0.45	3.25	0.10	3.35
<i>Stipendi annui</i>				
810 .	165 .	975 .	180 .	1,155 .
840 .	165 .	1,005 .	150 .	1,155 .
870 .	165 .	1,035 .	150 .	1,185 .
900 .	165 .	1,065 .	120 .	1,185 .
930 .	165 .	1,095 .	120 .	1,215 .
960 .	165 .	1,125 .	90 .	1,215 .
990 .	165 .	1,155 .	90 .	1,245 .
1,020 .	165 .	1,185 .	90 .	1,275 .
1,050 .	165 .	1,215 .	60 .	1,275 .
1,080 .	165 .	1,245 .	60 .	1,305 .

(1) Paga per soli guardiani e cantonieri.

(2) Per i soli guardiani e cautionsieri che hanno l'alloggio in natura o percepiscono il pro alloggio in ragione di lire 5 mensili, pari a lire 0.16 giornaliera.

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà ora votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Passeremo alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge oggi approvati per alzata e seduta.

Prego il senatore, segretario, Di Prampero di procedere all'appello nominale.

DI PRAMPERO, *segretario*, procede all'appello nominale.

**Saluto al Presidente
ed al Presidente del Consiglio.**

CAVALLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLI. Interprete, come già altre volte, del sentimento dei colleghi, rinnovo al nostro Presidente il saluto e l'augurio del Senato, lieto di vederlo sì vegeto e prospero, in età così rispettabile, reggere con animo giovanile e con alta coscienza le nostre discussioni.

Auguro a lui ed a noi di rivederlo nelle stesse prospere condizioni di salute nel novembre venturo.

E i miei saluti ed auguri estendo anche al signor Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri tutti, fra i quali ho vecchi colleghi ed amici. Mi auguro che essi abbiano a compiere l'opera loro, il mandato che hanno ricevuto, non esito affermarlo, con tanta abnegazione, in modo da corrispondere agli interessi veri del paese. (*Vivi applausi*).

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi associo di tutto cuore al saluto che il senatore Cavalli ha proposto per l'illustre Presidente del Senato, saluto che estendo a tutti i senatori presenti. Ringrazio poi a nome dei colleghi del Governo e mio il senatore Cavalli, per aver voluto estendere a noi il suo augurio.

Nessuno meglio del senatore Cavalli, che ha servito così nobilmente la Patria (*bene*), nessuno meglio del senatore Manfredi, presidente del Senato, che ricorda i tempi eroici della Patria nostra (*benissimo*), potevano insegnare a noi il nostro compito di servire non con

atti di gloriosa memoria come i loro, ma con atti di doverosa abnegazione e di piena coscienza del nostro dovere il paese in qualunque evenienza, qualunque rischio ci si presenti. (*Virissime approvazioni*).

Del resto, questi accenni valgono a prospettare eventualità che nessuno desidera. Io invece voglio concludere con l'augurio della pace e della prosperità al paese, ai senatori e al Governo. (*Vivi e generali applausi*).

PRESIDENTE. (*Si alza e con lui si alzano tutti gli onorevoli senatori ed i Ministri*). Ringrazio il senatore Cavalli ed i colleghi tutti, ringrazio il Presidente del Consiglio ed i suoi colleghi del Gabinetto: rendo il più affettuoso contraccambio di augurio. Ai miei colleghi, dando il saluto, non posso dire questa volta: andate a riposarvi dalla lunga fatica; benchè il lavoro delle ultime sedute sia stato di grave momento e condotto in modo degno del Senato del Regno. (*Bene*). Dirò piuttosto: andate a confortarvi dal disgusto del tempo perduto durante il perturbamento della funzione parlamentare, fuori di qui.

Il Presidente della Camera dei deputati, quel veterano della libertà, ha ben pensato, guardando al Senato, ove sono meno rari i superstiti dei grandi cimenti del nazionale risorgimento, ed augurando, che non abbiano ad aver mai nemmeno per un istante l'amarrezza di tenere, che il mirabile edificio della Patria, che tanto ha costato, soffra offesa o detrimento. Noi l'amarrezza sentiamo per ciò solo, che dell'augurio vi è stata cagione. Per noi l'augurio è fede incoercibile, che il patto fondamentale, per cui l'Italia risorta si costituì libera ed una, sarà anche sempre la salvaguardia sicura del sacro ed inecrollabile edificio della Patria. (*Benissimo*).

Salute, cari colleghi; il Cielo vi prosperi; che possiamo, al riabbracciarci, ripigliare il nostro lavoro nella tranquillità e nell'ordine al miglior bene dello Stato. Non verrà meno, ne siamo certi, al Governo la forza e la vigoria nel tenere incolume l'impero della legge. (*Benissimo*).

Non separiamoci senza ripetere un voto per la salvezza del Principe, de' cui giorni abbiamo trepidato (*approvazioni virissime e generali*); non separiamoci senza ripetere il grido nostro: «Viva il Re!». (*Applausi virissimi e generali; grida ripetute di Viva il Re!*)

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto ed invito i signori senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti. (I senatori segretari numerano i voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Baccelli, Balenzano, Barracco, Barzellotti, Beneventano, Bertetti, Bettoni, Biscaretti, Blaserma, Bodio, Bonasi.

Cadolini, Capotorti, Cavalli, Cavasola, Cefaly, Ciamician, Cocchia, Colonna Fabrizio, Cruciani-Alibrandi.

Dalla Vedova, D'Andrea, D'Ayala Valva, De Blasio, De Cesare, De Cupis, Del Carretto, Del Lungo, De Riseis, Di Brazza, Di Brocchetti, Di Broglio, Dini, Di Sirignano, Di Terranova, Di Vico, Doria Pamphili, Dorigo.

Falconi, Ferraris Carlo, Filomusi Guelfi, Florena, Fortunato, Francica Nava, Frascara.

Gallina, Garofalo, Gherardini, Giordani, Giorgi, Grandi, Grassi, Greppi Emanuele, Gualterio.

Inghilleri.

Lustig.

Malvano, Malvezzi, Manassei, Marchiafava, Marinuzzi, Martuscelli, Massarucci, Maurigi, Mazza, Mazzoni, Mele, Melodia, Monteverde, Morandi.

Parpaglia, Paternò, Pedotti, Perla, Petrella, Pigorini, Pincherle, Pirelli, Podestà.

Quarta.

Rolandi-Ricci.

Salmoiraghi, Salvarezza Elvidio, Sandrelli, Scaramella Manetti, Schupfer, Spingardi.

Talamo, Tami, Tittoni Romolo, Tivaroni, Todaro, Tommasini, Tortonia, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi.

Vacca, Valli, Viale, Villa Giovanni, Vittorelli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge.

Istituzione presso la Regia Università di Napoli di una cattedra di clinica delle malattie tropicali:

Senatori votanti 103

Favorevoli 90

Contrari 13

Il Senato approva.

Proroga del termine fissato dall'art. 32 della legge 19 luglio 1909, n. 496:

Senatori votanti 103

Favorevoli 93

Contrari 10

Il Senato approva.

Contributo dello Stato nella preparazione e pubblicazione dell'edizione critica delle opere di Dante:

Senatori votanti 103

Favorevoli 88

Contrari 15

Il Senato approva.

Disposizioni per il personale delle ferrovie dello Stato e per modificazioni di tariffe:

Senatori votanti 103

Favorevoli 93

Contrari 10

Il Senato approva.

Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 18.30).

Licenziato per la stampa il 27 luglio 1914 (ore 11).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resconti delle sedute pubbliche